

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 37 - ANNO VII - DOMENICA 10 SETTEMBRE 2023

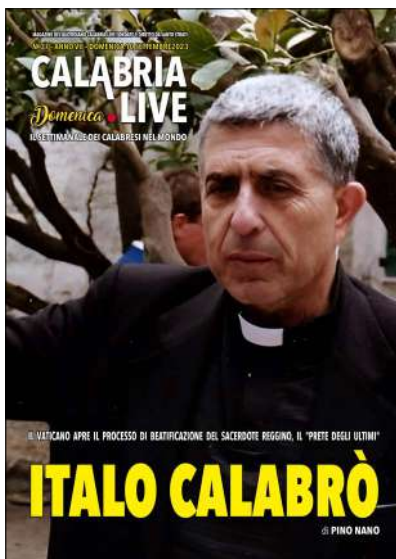
CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

IL VATICANO APRE IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE DEL SACERDOTE REGGINO, IL "PRETE DEGLI ULTIMI"

ITALO CALABRÒ

di PINO NANO



ITALO CALABRÒ
Il sacerdote reggino
"prete degli ultimi"
Oggi si apre
in Cattedrale
a Reggio
il processo
per la sua
beatificazione
di PINO NANO



CALABRIA, IL MARE VIOLATO
Il nuovo rapporto Mare Monstrum
di Legambiente è impietoso
di ANTONIETTA MARIA STRATI

In questo numero

FESTA DI MADONNA A REGGIO
Tutta la città alla processione
e la bella preghiera
dell'arcivescovo
Fortuwnato Morrone



MARIO RUNCO
A Lago grande festa
al fisico- astronauta
di FRANCO BARTUCCI



UNIVERSITÀ STRANIERI
L'Ateneo reggino
ha un ruolo strategico
nel Mediterraneo
di SALVATORE BERLINGÒ



VOLI DI GUERRA
I "Campi di fortuna"
in Calabria
di GERARDO SEVERINO



IL MARE VIOLATO LEGAMBIENTE BOCCIA (E' 5^a) LA CALABRIA

di **ANTONIETTA MARIA STRATI**

In Calabria c'è ancora illegalità nel mare. Nella classifica del mare violato in Italia 2022, la nostra regione è quinta con 84.303 controlli, 1490 reati (7,6%), 1630 persone denunciate e arrestate, 380 sequestri penali, 3405 illeciti amministrativi e 3320 sanzioni amministrative. Per quanto riguarda gli illeciti per km di costa, se ne contano il 6,8% del totale.

È la fotografia desolante emersa dal report *Mare Mostrum* di Legambiente, in cui sono stati accertati, solo nel 2022, 19.530 reati ambientali accertati nel 2022 lungo le coste italiane, con un +3,2% rispetto al 2021, mentre gli illeciti amministrativi, 44.444, sono cresciuti del 13,1%. Diminuiscono, anche se di poco (-4%), il numero delle persone denunciate e arrestate (19.658) e in maniera più significativa quello dei sequestri (3.590, con una riduzione del -43,3%).

Sommando reati e illeciti amministrativi in Italia è stata accertata, grazie



segue dalla pagina precedente

• STRATI A.M.

ad oltre un milione di controlli (esattamente 1.087.802, +31% rispetto al 2021) svolti dalle Capitanerie di porto e dalle forze dell'ordine, una media di 8,7 infrazioni per ogni km di costa (erano state 7,5 nel 2021), una ogni 115 metri.

Per quanto riguarda i reati ambientali lungo le coste, nel 2022 a farla da padrone è il ciclo illegale del cemento (dalle occupazioni di demanio marittimo alle cave illegali, dagli illeciti negli appalti per opere pubbliche fino all'abusivismo edilizio) che rappresenta da solo il 52,9% dei reati (10.337), seguito dai diversi fenomeni d'illegalità (dalla mala-depurazione allo smaltimento dei rifiuti) che Legambiente classifica con la voce "mare inquinato" con 4.730 illeciti penali e dalla pesca di frodo, con 3.839 reati. Infine, ammontano a 624 le violazioni del Codice della navigazione relative alla nautica da diporto, anche in aree protette, un dato in netta crescita rispetto ai 210 del 2021 (+197,1%), con 286 persone denunciate/arrestate e 329 sequestri. Le diverse filiere delle illegalità ambientali hanno anche un forte impatto economico: il valore dei sequestri e delle sanzioni amministrative è stato nel 2022 di oltre 486 milioni di euro (in calo del -22,3% rispetto al 2021).

La Calabria è quinta, tra le regioni costiere, nel ciclo illegale del cemento (8,4%), quarta nella classifica del mare inquinato (7,3%), settima per pesca di frodo (6,8%) e nona nella violazione del Codice della navigazione e nautica di diporto anche in aree protette (2,1%). Questi ultimi dati, vista la rilevanza del sistema costiero calabrese, inducono riflessioni sulla necessità di ancora maggiori controlli. Una situazione su cui bisogna intervenire. Per questo l'Associazione ha suggerito otto proposte per tutelare, in modo più efficace, il patrimonio ambientale contro l'abusivismo, la maladepurazione e le illegalità. Nello specifico, Legambiente propone

di ripristinare, se necessario anche con modifiche normative, l'efficacia dell'art. 10bis della legge 120/2020 che affida ai Prefetti il compito di demolire le costruzioni abusive oggetto di ordinanze di abbattimento emesse ma non eseguite dai Comuni; rafforzare l'attività di contrasto delle occupazioni abusive del demanio marittimo; rilanciare a livello nazionale e su scala locale la costruzione e l'adeguamento e/o messa in regola dei sistemi fognari e di depurazione, migliorando in generale l'intero sistema di gestione, integrando il ciclo idrico (colletta-



mento fognario e depurazione) con quello dei rifiuti (gestione fanghi di depurazione).

Ancora, efficientare la depurazione delle acque reflue, valorizzandole come risorsa e permettendone il completo riutilizzo in settori strategici come l'agricoltura, superando gli ostacoli normativi nazionali (DM 4 185/2003) con l'attuazione del regolamento UE 741/2020; migliorare e rendere più efficienti ed omogenei i controlli delle Agenzie regionali di protezione ambientale messe in rete nel Sistema Nazionale di protezione ambientale coordinato da Ispra (SNPA), approvando i decreti attuativi della legge 132 del 2016; regola-

re in maniera stringente lo scarico in mare dei rifiuti liquidi (acque nere ed acque grigie, acque di sentina, ecc.), istituendo, per esempio, delle zone speciali di divieto di qualsiasi tipo di scarico, anche oltre le 12 miglia dalla costa; promuovere politiche attive per la prevenzione nella produzione di rifiuti e per la migliore tutela del mare e della costa; attuare da parte del governo e del Parlamento adeguati interventi normativi contro la pesca illegale, non dichiarata e non documentata.

Proposte che, tuttavia, devono essere

accompagnate «da un impegno decisamente più significativo da parte di tutte le istituzioni coinvolte, dai singoli comuni alle Regioni, dal parlamento al governo», ha sottolineato Enrico Fonata, responsabile dell'Osservatorio Ambiente e Legalità dell'Associazione.

Lo scorso agosto, Legambiente plaudiva l'iniziativa del Governatore, Roberto Oc-

chiuto, per il commissariamento da parte della giunta regionale dei Comuni che non eseguono le ordinanze di demolizione, lanciando l'appello affinché «la Calabria dia l'esempio per liberare il Mezzogiorno da un fenomeno illegale che l'Istat definisce insostenibile».

«Un cambio di passo importante - scriveva l'Associazione - rispetto al passato rispetto al quale ribadiamo il "meglio tardi che mai", sottolineato lo scorso dicembre all'annuncio di un provvedimento atteso e necessario poiché la Calabria, per come reiteratamente segnalato da Legambiente

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• STRATI A.M.

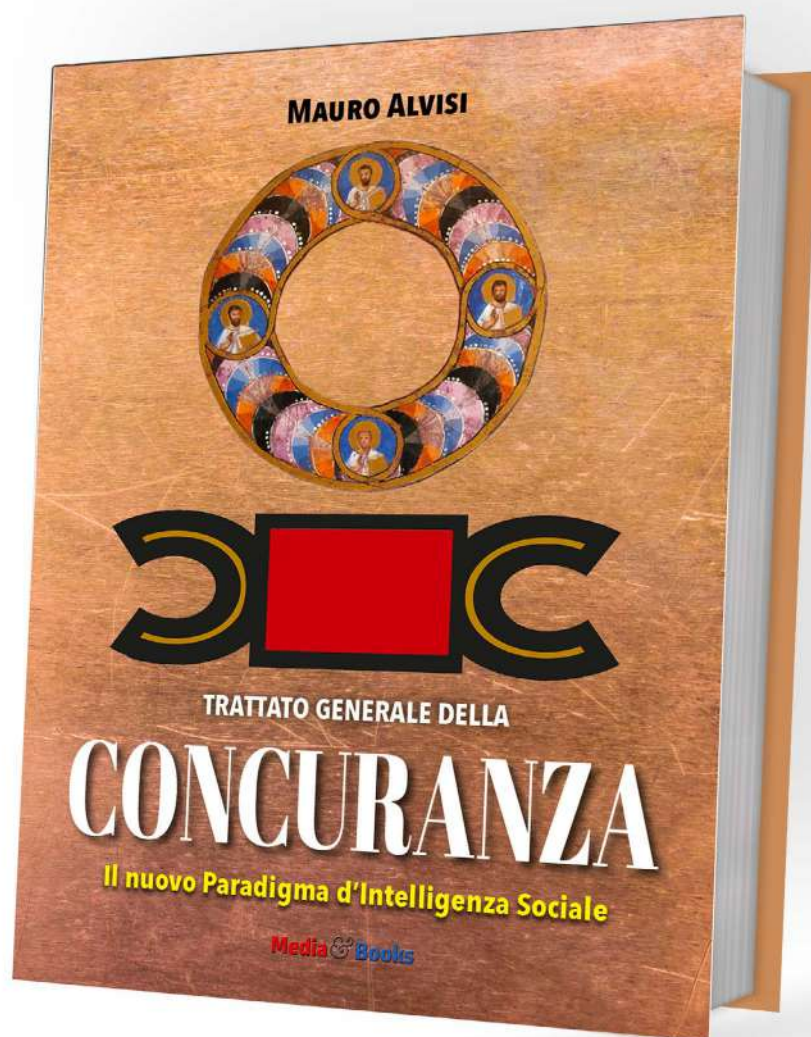
nei propri dossier, è interessata da un persistente e grave fenomeno di abusivismo edilizio a cui non sono estranei interessi riconducibili alla criminalità organizzata».

«L'Istat, nel suo ultimo "Rapporto Bes 2022" - ha ricordato Legambiente - sul benessere equo e sostenibile definisce come "insostenibile" l'abusivismo edilizio nel Mezzogiorno, con un'incidenza di 42,1 case illegali ogni 100 costruite nel rispetto della legge (la media nazionale è di 15) e segnala una crescita netta dell'abusivismo del 9,1%, come non si riscontrava dal 2004».

«Dall'ultimo report pubblicato nel 2021 nell'ambito della campagna di Legambiente "Abbatti l'abuso" - si legge ancora - che monitora le ordinanze di demolizione emesse dai Comuni per verificare quante ne siano state effettivamente eseguite, emerge, sulla scorta dei dati comunicati dalle amministrazioni, che le demolizioni in Calabria sono state pari solo all'11,2% delle ordinanze emesse».

«L'abusivismo edilizio - ha dichiarato Anna Parretta, presidente di Legambiente Calabria - è un fenomeno grave che molto spesso compromette luoghi di straordinaria bellezza e pregio ambientale e contro il quale servono, anche in funzione di deterrenza e prevenzione degli abusi, azioni efficaci di rispristino della cultura della legalità, con l'abbattimento degli immobili non sanabili. Si tratta di interventi essenziali non solo per tutelare l'ambiente ma anche per porre in sicurezza il territorio, frenare il consumo di suolo, affermare economie locali trasparenti e salvaguardare l'incolumità delle persone».

Quindi, come si sono fatti passi avanti per quanto riguarda l'abusivismo edilizio, è tempo che in Calabria si faccia altrettanto anche sul lato del mare violato, in modo da non vedere più la nostra bella regione sempre tra i primi in questi rapporti desolanti. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

Centralismo o federalismo. Vi sono nel Governo due forze che spingono in direzioni opposte. Da un lato la Lega che, con la proposta di autonomia differenziata di Calderoli, porta avanti un progetto che vorrebbe che le Regioni diventassero piccoli Staterelli, e che i Governatori assumessero il ruolo di Presidenti del Consiglio della loro realtà.

Dall'altra parte quello che sta accendendo con Raffaele Fitto che sta spingendo, con l'accordo di Giorgia Meloni e di Fratelli d'Italia, verso forme sempre più accentuate di centralismo. Gli episodi più recenti riguardano l'unica Zes per tutto il Mezzogiorno e la centralizzazione del fondo di coesione.

Il mancato funzionamento nei tempi previsti dei fondi strutturali che sono stati assegnati al Mezzogiorno dall'Unione Europea è dipeso fondamentalmente da due fattori: il primo la struttura carente delle organizzazioni regionali che hanno avuto difficoltà a mettere a terra risorse importanti. La seconda il conflitto tra le varie forze politiche che spesso preferiscono che le risorse non vengano spese, piuttosto che vengano utilizzate in modo



IL MINISTRO RAFFAELE FITTO: HA ISTITUITO UN'UNICA ZES NEL SUD DALLE 8 ESISTENTI

che favoriscano elettoralmente la parte avversaria.

L'operazione che sta avvenendo è una forma di commissariamento per evitare le problematiche accennate.

Ma non dimenticando che alcune

volte i commissariamenti, se non virtuosi, producono risultati peggiori di quelli che si volevano evitare. L'esempio più eclatante è quello della sanità calabrese, nella quale si nominarono commissari improbabili e una disattenzione ai motivi dell'origine del commissariamento che ha prodotto risultati pessimi, tanto che oggi in Calabria hanno avuto bisogno dei medici cubani.

Il rischio che si corre però è che i fondi diventino il bancomat utile per tutte le esigenze di risorse per fatti eccezionali, che poi si presentano molto frequentemente: dalle alluvioni, ai terremoti. L'altro elemento di centralizzazione è l'istituzione della Zes unica, che fa decadere gli attuali commissari, nominati dal Governo precedente.

Anche qui i rischi esistono e bisognerà vedere come verrà gestita centralmente la Zes unica.

I problemi delle otto precedenti non sono stati pochi, se la Zes unica riesce a superarli sarà un passo in avanti.

Tale strumento è importantissimo

CENTRALISMO

OPPORTUNITÀ PER IL SUD

di **PIETRO MASSIMO Busetta**



segue dalla pagina precedente

• BUSETTA

perché dovrebbe consentire l'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area. Per avere quella occupazione nel manifatturiero che tanto manca nell'economia meridionale. Il funzionamento della Zes, unica adesso, è un passaggio fondamentale del piano di sviluppo del Sud. Se fallisce lo strumento sarà un tassello importante del piano che viene meno.

Dal 1° gennaio 2024, l'istituzione della Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno, che dipenderà da una cabina di regia di Palazzo Chigi e da una struttura di missione che subentrerà agli attuali commissari (i cui incarichi scadranno a marzo 2024), potrebbe finalmente portare grandi investimenti.

Che arrivino soltanto se tutto il Paese lo vuole. L'interlocutore per la Intel è evidente che non può che essere che il Governo.

Poter poi usufruire delle procedure semplificate non soltanto per «progetti infrastrutturali», ma per «progetti inerenti alle attività economiche ovvero all'insediamento di attività industriali, produttive e logistiche» da licenziare con autorizzazione unica, il tutto da gestire attraverso uno sportello unico digitale, è un passaggio fondamentale.

Mentre quello strumento che è il credito d'imposta che serve ad avere la detassazione degli utili per i primi anni, nel nostro caso per tre anni, fino al 2026, riguarderà tutti i settori produttivi con l'esclusione di trasporti ed energia.

Vi è poi una decisione virtuosa quella del via libera ad un piano di assunzioni straordinario che permetterà di assegnare 2.200 funzionari anche alle Regioni e ai Comuni meridionali.

È noto che la mancanza di professionalità adeguate è stato un limite notevole a tutte le azioni, comprese quelle relative al Pnrr, che riguardano il Sud. Capire che senza risorse umane adeguate qualunque piano non può funzionare è un passaggio importante.

Non cambia il vincolo di destinare

l'80% delle risorse al Mezzogiorno. Risorse che però non transiteranno tutte dalle Regioni.

Ma soprattutto l'utilizzo dei fondi dovrà essere concordato con il ministero, che avrà sempre l'ultima parola. Il meccanismo del fondo di rotazione, peraltro, verrà applicato anche ai fondi dell'attuale ciclo 2014-2020 su cui, aveva detto Fitto negli scorsi mesi, le Regioni non hanno brillato.

Dietro questo decreto vi è una dichiarazione di sfiducia nei confronti delle Regioni, che da molti sono state ritenute una moltiplicazione di passaggi, un appesantimento dei costi complessivi, che ha portato ad un ritardo, soprattutto nelle regioni meridionali,

regioni meridionali vi sono amministrazione di entrambi gli schieramenti.

Tale esigenza di centralismo, probabilmente, si presenta meno pressante nelle regioni settentrionali, nelle quali il controllo della società civile è più presente e che presentano invece esigenze opposte, anche se la gestione della sanità nel periodo del covid ha dimostrato che molte attività, come la sanità, vanno gestite in maniera centralistica.

Certamente le decisioni prese dal Ministro Fitto devono far riflettere su quale deve essere la governance migliore per arrivare ad una gestione più avvertita di tutto il Paese.



del processo della spesa, che è venuto fuori in maniera evidente con il Pnrr, che ha dato scadenze precise per incassare le varie rate e che quindi ha evidenziato tutti i punti carenti del processo decisionale, che poi porta a mettere a terra le risorse.

Sono venuti fuori i limiti di una classe dominante estrattiva che invece di pensare al bene comune pensa ad alimentare le proprie clientele. Limite che riguarda, trasversalmente, sia la destra che la sinistra, visto che nelle

Forse è necessario un ripensamento globale sul ruolo e sui poteri delle Regioni, nonché sulla loro utilità se rimangono organizzate come lo sono state.

L'esperienza della Regione Siciliana, che ha dimostrato come maggiore autonomia possa risultare uno strumento per amplificare gli sprechi e i privilegi deve essere illuminante sul percorso da seguire. ●

[Courtesy Il Quotidiano del Sud -
L'Altravoce dell'Italia]

Non essendo più ormai da tempo Rettore dell'Università per Stranieri "Dante Alighieri" ed essendo informato delle sue vicende solo da quanto pubblicato sugli organi di stampa, ho ritenuto, alla fine, di uscire dal riserbo finora impostomi per esprimere la mia opinione al riguardo.

Le spoglie dei migranti che ormai ininterrottamente da qualche settimana affiorano tra le onde che lambiscono le coste calabresi rendono evidente la realtà di una situazione che si perpetua da oltre un decennio e che ha sepolto in quella tomba, il Mediterraneo - che gli arabi chiamano Mar Bianco di Mezzo - decine di migliaia di persone.

Sono vittime che, pur sempre, rappresentano una parte minoritaria



SALVATORE BERLINGÒ: È STATO RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DANTE ALIGHIERI DI REGGIO

MEDITERRANEO

E' STRATEGICA L'UNIVERSITA' PER STRANIERI DI REGGIO

di **SALVATORE BERLINGÒ**

rispetto a chi ha perso la vita o la speranza di una vita dignitosa nel deserto, fra l'Africa sub-sahariana e i Paesi che si affacciano su quel mare, nelle carceri della Libia, nei campi di concentramento in Tunisia, in Grecia, in Marocco e in Turchia o nelle impervie rotte terrestri della via dei Balcani.

I dati, aggiornati al 1° gennaio 2022, parlano di circa 6 milioni di stranieri presenti in Italia, 88.000 in più rispetto al 2021. La globalizzazione, la pandemia e i conflitti tuttora aperti (non solo in Ucraina) hanno prodotto oltre 100 milioni di profughi nel mondo, senza contare la drammatica situazione di Afghanistan e Siria. Solo in Africa subsahariana i conflitti in corso hanno causato 11,6 milioni di nuovi sfollati, la cifra più alta mai registrata in quelle regioni. In particolare, quanto all'Italia, si registra che il nostro Paese è stato meta di 105.000 sbarchi nel 2022 - senza contare gli oltre 171.000 ucraini che hanno ricevuto «protezione temporanea» di cui 61.000 minori -, cifre in netta ascesa



segue dalla pagina precedente

• BERLINGÒ

rispetto al biennio precedente.

Si continuerà a versare in questa situazione fino a quando ci si illuderà di poter gestire tale imponente ed inarrestabile fenomeno migratorio con il semplice controllo delle frontiere esterne, con i meri respingimenti e le riammissioni nei Paesi di origine, con la creazione di impossibili o inutili ed inefficaci infrastrutture di protezione.

Occorre, per contro, por mano e mettere in pratica iniziative che, nel rispetto dei principi della accoglienza e della ospitalità, sanciti dalle convenzioni internazionali, dalla Carta dei diritti fondamentali e dalla CEDU, per un verso, siano capaci di coinvolgere gli stessi migranti e richiedenti asilo e, per altro verso, siano idonee a formare le opinioni pubbliche, in particolare quelle delle giovani generazioni, perché non cedano alle strumentalizzazioni e alle infondate paure circa le dinamiche di mobilità transnazionali e transcontinentali dei popoli di ogni Paese, da sempre verificatesi ciclicamente nel corso della storia.

Si tratta, dunque, di operare, anzi tutto, a livello culturale, ossia al livello che pertiene, in primo luogo, alle istituzioni di alta cultura. Per altro, proprio nella Città di Reggio Calabria, la cui area metropolitana risulta baricentrica nel contesto del bacino mediterraneo, hanno sede due istituti universitari (l'Unida e l'Università 'Mediterranea') i cui rispettivi identikit formativi si presentano mutuamente complementari per il perseguimento delle suddette finalità.

Sulla base di quanto premesso si suggerisce, in primo luogo, di procedere alla deliberazione di una proposta nei termini ed ai sensi dell'art. 3.3 della legge Gelmini, di federazione tra l'Unida e l'Università 'Mediterranea' avente ad oggetto un progetto di federazione con gli obiettivi di:

- implementare i corsi di laurea con l'istituzione di (ulteriori) insegnamenti in lingua inglese e in lingua araba;

- implementare l'insegnamento di lingua italiana agli studenti stranieri per rendere possibile il loro accesso agli insegnamenti (ancora) impartiti in lingua italiana;

- in modo esponenziale le borse di studio per gli studenti stranieri.

- redigere rapporti dettagliati sui paesi di origine di chi emigra e di chi chiede asilo, sui trend dello sviluppo demografico nei paesi in via di sviluppo ed in particolare nell'Africa sub-sahariana, sulla crescita o meglio sulla decrescita demografica nel nostro Paese, sui trend di invecchia-

- promuovere una gestione ragionata dei flussi regolari in riferimento al mondo del lavoro, ricordando che l'incidenza degli stranieri è pari all'11,2% sul totale degli occupati, al 16% sul totale delle persone in cerca di lavoro e al 9,3% sugli inattivi.

Una volta redatto tale progetto in modo condiviso, occorrerà procedere, sempre in sede dei rispettivi organi di governo, alla deliberazione di approvazione del progetto da sottoporre, ai fini dell'approvazione e della determinazione delle correlate misure finanziarie, all'esame del



mento delle nostre popolazioni, nonché sulle percentuali di cittadini di Paesi terzi suddivisi per regioni e anche fra aree urbane e aree agricole;

- predisporre un programma di educazione delle giovani generazioni anche con la attivazione di nuovi Corsi di laurea e post-laurea, che integri e rafforzi le politiche di accoglienza e di ospitalità;

Ministero, che si esprimerà entro tre mesi, previa valutazione dell'Anvur e dei rispettivi comitati regionali di coordinamento, anche ai fini della richiesta della statizzazione dell'Ateneo per stranieri "Dante Alighieri". ●

[Salvatore Berlingò è già Rettore dell'Università per Stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria, Emerito dell'Università degli Studi di Messina]

L'Amministrazione Comunale di Reggio ha messo le bandiere. Torna il nostro grande sindaco Falcomatà dopo due anni di "ferie". I cittadini sono felici. Adesso dopo 8 anni di amministrazione di "sinistra" le cose cambieranno. Credetemi. Da otto anni aspettiamo, in periferia, i lavori per le fogne. Aspettiamo strade, cunette, tombini puliti. Aspettiamo i marciapiedi. Signor Sindaco Falcomatà: manca l'illuminazione, manca l'acqua spesso nelle case. Certo, anche se siamo al Sud, in periferia, mancano cinema e teatri. Dimenticavo, signori che amministrate questa città Metropolitana, che guadagnate al mese: 15 mila euro il sindaco; 8 mila euro gli assessori; 2 mila euro i consiglieri, vi ricordo che in questa periferia di Reggio non c'è un centro per anziani, per giovani, mancano le biblioteche, gli autobus passano quando si ricordano. Basta! Diciamo basta! Speriamo che mi sentiate tutti voi a casa, miei concittadini. Intanto, udite, udite: torna dalle "ferie forzate" il sindaco Falcomatà. Ben tornato sindaco. Auguri! Ci dobbiamo



MEMORANDUM PER FALCOMATA' CHE TORNERA' A FARE IL SINDACO

di **PAOLO BOLANO**

fidare che nel bilancio del prossimo anno tutto questo sarà fatto? Oppure, continuate a prenderci in giro?

Fino a oggi, per otto anni cosa avete fatto? Ditelo ai cittadini, venite in periferia a dirlo, vi batteremo le mani. I cittadini delle periferie non sanno ancora cosa avete fatto. Non vi riconoscono più. Da otto anni vi siete allontanati dalle periferie. Pensavano che vi sareste dimessi visto che il programma non lo avete realizzato. Loro pensavano. Non è così. Le poltrone sono comode. Ma i vostri partiti di "sinistra" che caz... fanno. Perché non vi prendono a calci in C.... E vi buttano via? Hanno capito che gli avete fatto perdere quei quattro voti che gli erano rimasti? Bandista! Non lo hanno ancora capito? Poveracci! Qualcuno si permette di dire: *pagliacci*. Io non lo dico per il rispetto che ho della vera politica. Dimettetevi comunque, ascoltate

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BOLANO

le mie parole.

Signori dei partiti di "sinistra", fateli dimettere se siete ancora in grado. Salvate almeno i vostri partiti. Salverete ancora qualche voto. La democrazia ha bisogno di tutti i partiti. Chiamate a raccolta i vostri uomini. Andate da Padre Pio. Chiedete perdono per quello che non avete fatto per Reggio e per le periferie. Dopo, riunitevi con quelli che sanno. Con quello che resta dei veri politici e preparate un progetto vero di rinascita di Reggio e delle sue periferie.



Fate così. Ascoltatemi una sola volta. Lo so che ormai, da quando non vi batto più le mani mi considerate il primo vostro nemico. Ma io racconto i fatti cari signori. Se voi non realizzate fatti positivi sono colpe vostre non mie che faccio il mio mestiere di giornalista. Io amo la politica. Certamente fuggo dai politici come voi. Continuo. Intanto, i giovani diplomati e laureati partono. Vi siete dimenticati? Sono

stanchi di aspettare. Hanno visto il deserto in questa "sinistra". Vanno via. Eppure la bella politica era nata in questo nostro Mediterraneo, dove poi si è affermata la democrazia (inventata dai Greci). Signori della politica. Oggi Il Sud aspetta ancora di colmare il divario col Nord. Prima i soldi li tenevano i baroni, padroni della terra. Oggi 8 persone al mondo posseggono la ricchezza di 4 miliardi di cittadini. Vi pare corretto? Il mondo si è incartato.

Ragioniamo anche su questo. Ma torniamo a Reggio. Che futuro ha questa città? Secondo me: zero. Ormai, di

questi amministratori non si fida più nessuno. Io prevedo, in futuro, quando la gente sarà più matura, una rivolta popolare. Gente disperata che distruggerà quello che trova davanti senza costruire il nuovo. Mi auguro di no. Ergo. Signori rappresentanti dei partiti avete capito che serve una politica che parta dal basso? Vi do un consiglio, fatela partire dalle periferie abbandonate. Guadagnerete in seguito.

Capisco che ormai la rivoluzione tecnologica di questo millennio rende i partiti meno importanti. Però, attenzione, la democrazia senza i partiti non funziona. Lo avete capito? Svegliate! Vedete, oggi, al posto dei partiti, degli apparati, sono scesi in campo personaggi senza competenze. Signori della politica, avete visto i danni che hanno procurato? Vergogna. Riparate i danni. Cominciate a fare politica seria. Lo sapete che oggi il valore del lavoro dipende, *in primis*, dalla tecnologia incorporata? I lavori poveri di tecnica avranno in seguito poca importanza. Volete dirlo in giro voi che ancora vi riempite la bocca di sinistra? Sapete che oggi tra la tecnica e il capitale chi conduce le danze è la tecnica? Insomma, la tecnologia messa in campo spalanca la strada per l'incontro storico tra capitale e lavoro. Sarà la tecnica che terrà in piedi il capitalismo. Aprite un dibattito su questo invece di dire e fare stronzate tutti i giorni. Sinistra, batti un colpo se esisti ancora. Illumina questi signori. Sinistra, devi aprire le sezioni e iniziare tutto daccapo se vuoi ancora esistere. Chiama i bravi, licenzia tutta la squadra dei "carriandoli". Non ti servono più. Non ti porteranno più neanche un voto. I problemi sono più seri di quanto si creda. Ragioniamo assieme.

Infine, attenzione, le disuguaglianze rendono fragile l'Italia e il nostro Sud. Serve più scuola, più lavoro, più formazione, più cultura, più Sud appunto. Più periferia "rammendata" sostiene Renzo Piano. Colmare il divario: Reggio Emilia non può avere 63 asili e Reggio Calabria soltanto 3 in questo millennio. Perché non fate nulla per modificare questa triste realtà? Perché non avete fatto nulla fino a oggi? Le nostre periferie reggine non potranno più sopportare ciò. La politica stia in campana se vuole costruire una società nuova, fa ancora in tempo. Noi cittadini delle periferie aspettiamo con ansia di votare quella politica nuova che ci dia garanzie. Una politica onesta, leale, professionale, capace di far uscire la nostra periferia dal buio dove certa politichetta l'ha relegata. ●

Reggio ha riabbracciato la sua Patrona, con la tradizionale processione dall'Eremo alla Cattedrale della Vara della Madonna della Consolazione. Particolarmente toccante la preghiera che l'arcivescovo metropolitano di Reggio-Bova mons. Fortunato Morrone ha rivolto alla Vergine Maria, al momento della tradizionale "consegna" della vara, prima di accogliere la Sacra Effigie in Cattedrale, dove resterà fino al 26 novembre.

Santa Maria Madre di Dio, prega per noi, perché siamo degni di accoglierti e, nell'accoglierti, degni di accogliere tuo figlio: la nostra sola speranza. Unica certezza per la nostra esistenza quotidiana.

Ti affidiamo, Maria Santissima questa nostra città e il suo comprensorio e gli abitanti che sono tuoi figli, perché in Gesù siamo stati riscattati da ogni male. Ti affidiamo i più fragili, come anche i più forti. Ti affidiamo coloro che si prendono cura dei più fragili e coloro che prendendosi cura educano alla vita bella, buona, giusta, sana. E quindi gli educatori.

Maria, ti affidiamo gli amministratori, perché per il bene di tutti i cittadini e anche degli ospiti che sono nel nostro territorio, possano gustare la gioia della giustizia e della pace.

Ti affidiamo i credenti, coloro che come te e solo come te hanno creduto nell'impossibilità dell'agire di Dio. Quando siamo prostrati, frustrati, abbattuti per le ingiustizie; quando ci lasciamo cadere le braccia di fronte alle tante difficoltà della nostra esistenza, sappiamo che lì Dio agisce e niente è a lui impossibile, ad una sola condizione: che come te possiamo dire «Sì Signore, io ci sono. Faccio la mia parte, mi impegno». Perché il Dio in cui tu hai creduto guardando il tuo figlio Gesù, unico nostro Maestro e Signore, è il Dio che si prende cura di tutti i suoi figli e di tutte le sue figlie. È il Dio che ha stima di ciascuno di noi. È il Dio che è dalla nostra parte e non si stanca di camminare

L'ABBRACCIO DI REGGIO ALLA SUA PATRONA



LA BELLA PREGHIERA DELL'ARCIVESCOVO

con noi ogni giorno della nostra vita. Maria Santissima, Madre di Dio, madre del Figlio dell'unico Padre nostro, Gesù nostro fratello. Maria Santissima, Madre nostra, Sorella nel nostro

cammino, Maestra di vita, Donna forte, aiutaci in questo nostro itinerario ecclesiale a stare al passo dietro Gesù tuo figlio, nostra Via, Verità e Vita.

Monsignor **Fortunato Morrone**

STORIA DI COPERTINA / AL VIA PER IL SACERDOTE REGGINO IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE



IL PRETE DEGLI ULTIMI ITALO CALABRÒ

di **PINO NANO**

La storia di don Italo Calabrò, sacerdote reggino che oggi avrebbe compiuto i suoi primi 98 anni di vita, è una delle storie più belle e più esaltanti della Chiesa calabrese.

Oggi per la sua città natale, che è Reggio Calabria, è una giornata davvero solenne. Perché la città proprio oggi, domenica 10 settembre 2023, festeggia due cose insieme. Primo, la Festa della Madonna della Consolazione che ieri, con la sua tradizionale processione dall'Eremo, ha visto portare la Sacra Effigie in Cattedrale dove resterà fino al 26 novembre. Secondo, perché oggi parte ufficialmente il processo di beatificazione di don Ita-

lo Calabrò e che potrebbe molto presto regalare alla storia della città di Reggio un nuovo santo, dopo Gaetano Catanoso.

I processi di beatificazione a cui Santa Romana Chiesa ci ha abituati, questo ormai lo fanno anche i bambini, sono di solito lunghissimi, a volte estremamente estenuanti, eccessivi, ma questo di don Italo Calabrò è forse uno dei casi più eclatanti in Vaticano. Sotto la lente di ingrandimento del Dicastero delle Cause dei Santi, per via delle opere infinite, reali, fisiche, visibili a occhio nudo, che don Italo dopo



segue dalla pagina precedente

• NANO

la sua morte lascia al mondo esterno come suo testamento spirituale. Ma al di là delle opere fisiche, parliamo di asili, di scuole, di orfanotrofi, di istituti di assistenza, di centri di aggregazione sociale, di gruppi di preghiera e di testimonianze vive come quella per esempio di don Luigi Ciotti che grazie a lui venne in Calabria per fondare la sua prima cellula operativa di Libera, don Italo Calabrò fu invece il vero prete antesignano della lotta alla ndrangheta.

Una sorta di don Pino Puglisi di casa nostra, ma avendo io studiato a lungo la storia di don Puglisi, posso testimoniare senza ombra di dubbio che il ruolo svolto da don Italo Calabrò in Calabria fu molto, ma molto più sostanziale dell'impegno nobilissimo e sacrosanto del sacerdote palermitano. La differenza tra i due è che don Puglisi venne ucciso da un killer di Cosa Nostra ancora giovane mentre stava per rientrare una sera a casa, mentre don Italo morì improvvisamente per via di un cancro che non gli diede un solo attimo di tregua e la ndrangheta non ebbe forse il tempo per ucciderlo. Don Italo era davvero un prete scomodo per quegli anni in Calabria.

Erano gli anni '50-'60, in una regione e una in città, Reggio Calabria, dilaniata dalle guerre di mafia che alla fine seminarono mille morti in dieci anni, anni in cui don Italo forte del suo carisma e della toga che indossava si erse a paladino dell'antimafia, in una terra dove nessuno mai prima di lui aveva osato sfidare la cupola della Ndrangheta.

“Non uccidere: non può uomo, qualsiasi, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio! ...lo dico ai responsabili, lo dico ai responsabili: convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio!”. Ricordate l'appello forte e iconico che Papa Giovanni Paolo Secondo il 9 maggio del 1993 lanciò contro la Mafia dalla grande spianata della Valle dei Templi di Agrigento?

Per la prima volta un Papa usa in pubblico il termine “mafia”, ma don Italo lo aveva già fatto decine di altre volte nella sua parrocchia di Sambatello. Per ricostruire questa sua “ostinazione caratteriale” nel rivolgersi dall'altare della sua chiesa ai mafiosi come a delle “bestie”, cerchiamo allora uno dei suoi amici più cari, che era don Salvatore Nunnari, reggino come lui,

questo. Italo era un prete coraggioso, un prete senza paura, un prete come pochi. Italo era l'esatto contrario di quella che voi cronisti per anni, e avolte forse anche ingiustamente, avete chiamato la “Chiesa del silenzio”.

Don Italo era temuto dalla ndrangheta come può esserlo oggi un magistrato coraggioso come Nicola



DON SALVATORE NUNNARI CON SUA MADRE E DON ITALO CALABRÒ NEL 1988 A GAMBARIE

Arcivescovo emerito di Cosenza, ma prima ancora Vescovo nella diocesi di Nusco in Campania, e ne ricaviamo un'immagine fiera e altera di un apostolo e di un testimone del suo tempo che non ebbe mai una sola esitazione nel gridare contro la violenza delle cosche reggine.

«Mi chiedete di parlarvi di don Italo, e non potete farmi regalo più bello di

Gratteri, perché Italo era davvero un sacerdote libero, forte delle sue idee, caratterialmente irriverente verso il potere, fuori dal sistema, alla ricerca eterna non di un compromesso ma di risposte e di certezze che dessero serenità alla gente comune che ogni giorno bussava alla sua porta».

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

- Leggo che riceveva migliaia di persone, che non si fermava mai, neanche un momento, che la sua giornata di impegno pastorale incominciava all'alba e finiva a notte tarda...

«Alla sua porta hanno bussato migliaia e migliaia di ragazzi senza futuro e in cerca di aiuto. Don Italo era un missionario vero, un uomo di fede che incantava chiunque lo avvicinasse, e ricordo l'affetto e l'ammirazione che un grande Papa come Giovanni Paolo Secondo gli manifestava per tutto quello che don Italo rappresentava in questa terra di diseredati e disgraziati. Che potessero colmare i dubbi e le paure dei più deboli».

- Che mi dice del rapporto che don Italo aveva con la realtà di Sambatello?

«Don Italo era la gente di Sambatello, don Italo era tutti loro insieme, e quando dall'altare fece la sua prima omelia, la gente di Sambatello capì che qualcosa in paese stava per cambiare, e che comunque qualcosa sarebbe cambiata. Nessuno forse lo ha mai saputo, ma i documenti conclusivi della Conferenza Episcopale Calabrese sulla mafia o, meglio, di denuncia



L'ARCIVESCOVO SALVATORE NUNNARI

della Ndrangheta, traevano origine proprio dalle sue omelie, dalle sue riflessioni, dalle sue indicazioni, dai suoi sermoni. Italo non finiva mai di meravigliarci, era un uomo che non abbassava mai la guardia, e nessuno meglio di lui conosceva la ndranghe-

ta e il mondo che ruotava attorno ad alcuni boss storici della sua epoca. Del resto, aveva accettato di predicare il Vangelo e combattere ogni forma di sopruso in quella che era la culla dorata di don Mico Tripodo, il capo dei capi della ndrangheta, (compare d'anello di un allora sconosciuto Totò Riina), ucciso poi nell'estate del 1986 dopo essere stato arrestato e rinchiuso nel carcere di Poggioreale, a Napoli, e a cui funerali parteciparono i grandi rappresentanti di Cosa Nostra e della Mano Nera dagli Stati Uniti d'America». Prima di lasciare la sua casa di Archi a Reggio Calabria, l'anziano Arcivescovo mi regala un libro che mi sarà utilissimo per completare questa storia di don Italo, il titolo è «Quando un uomo vale Don Italo Calabrò profeta di speranza», di Antonino Iannò, con la prefazione dell'Arcivescovo Emerito di Reggio Calabria Giuseppe Fiorini Morosini (edito da Rubettino, 2015) e da cui ho estrapolato alcuni passi fondamentali del «Vangelo antimafia» di don Italo. Ma è quanto basta per credere davvero che il sacerdote di Sambatello possa diventare Santo molto prima di quanto non si immagini proprio per questo suo disprezzo plateale e dichiarato contro la Ndrangheta che gli si muoveva attorno. ●



Ad Eccezione

Fratello
che da ragazzo levavi lo sguardo
di chi non sa cosa vuol dire resa
Fratello
la cui scelta di vita fu scommessa
in un mondo soltanto predicato
Fratello
al cui collo s'è aggrappato,
come l'ostrica, chiunque andava a
fond
Fratello,
la cui casa è stata aperta
com'è aperta una porta spalancata
Fratello,
fratello senza limiti di sangue
né di ragione né di sofferenza;
Fratello,
che di tutto sei spogliato
ad eccezione della tua coerenza.

(La poesia Ad eccezione scritta dal fratello poeta Corrado Calabrò e pubblicata nel suo ultimo libro Quinta Dimensione, è anche compresa nell'antologia Fioretti Giubilari che un gruppo di qualificati poeti italiani donò a Papa Giovanni Paolo II il 21 giugno 2000 nel corso di un'Udienza Pontificia in San Pietro, rifacendosi ad un'antica tradizione dell'Anno Santo).



ITALO, MIO FRATELLO...

Giurista, scrittore e poeta italiano di altissimo spessore, Presidente dell'Agcom dal 2005 al 2012, Corrado Calabrò, fratello di don Italo Calabrò, è stato nei fatti uno dei Grand Commis della storia della Repubblica Italiana, un manager di Stato a cui il Paese deve enorme riconoscenza. Nasce a Reggio Calabria il 13 gennaio 1935 e oggi viene considerato uno degli intellettuali italiani che ha avuto il grande merito di aver

di **PINO NANO**

diffuso la poesia in ambienti e mondi in passato assai lontani dalla poesia e dalla letteratura, e questo non solo in Italia. Accanto agli incarichi ufficiali in magistratura, Corrado Calabrò ha ricoperto numerosi incarichi di altissimo prestigio per la vita politica del Paese. Dal 1963 al 1968 ha seguito Aldo Moro alla presidenza del Consiglio dei ministri, guidando la segreteria tecnico-giuridica di Palaz-

zo Chigi. Negli anni successivi è stato capo di gabinetto dei ministeri del Bilancio, del Mezzogiorno, della Sanità, dell'Industria, dell'Agricoltura, della Marina mercantile, delle Poste e telecomunicazioni, della Pubblica istruzione e dell'università, delle Politiche comunitarie e delle Riforme istituzionali. Consigliere giuridico del Ministro degli Esteri dal 1969 al 1972. Capo dell'Ufficio legislativo dei Ministeri del Bilancio e del Tesoro.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

Le sue prime poesie sono state pubblicate nel 1960 dall'editore Guanda di Parma col titolo *Prima attesa*. Sono venuti poi altri ventitré volumi, tra cui *Rosso d'Alicudi*, pubblicato nel 1992 da Mondadori, *Una vita per il suo verso*, Oscar Mondadori, 2002, *La stella promessa*, nella collezione "Lo Specchio" di Mondadori, 2009, *Quinta Dimensione*, Oscar Mondadori 2018, che è la più completa opera poetica di Calabrò. Nel 2013 fece discutere una sua presunta candidatura al premio Nobel per la Letteratura, ripresa da alcuni quotidiani. In realtà fu invitato alla 13,ma "Settimana della Lingua Italiana nel Mondo" in Svezia, e, in quel contesto, presentò le sue ultime traduzioni in svedese, *Den utvalda stjärnan* e *Vid slocnad måne*, alla presenza di alcuni accademici. Per la sua opera letteraria, l'università Mechnikov di Odessa, l'università Vest Din di Timişoara e l'università statale di Mariupol gli hanno conferito, rispettivamente nel 1997, nel 2000 e nel 2015, la laurea honoris causa. Nel 2016 l'università Lusófona di Lisbona gli ha attribuito il Riconoscimento Damião de Góis. Al suo libro spagnolo, *Acuérdate de olvidarla*, è stato conferito il Premio Internacional de Literatura "Gustavo Adolfo Bécquer" 2015.

«Un vero "Principe" della storia della Repubblica» - dice di lui Luigi Tivelli, uno dei massimi esperti oggi in Italia di "Poteri Pubblici".

- Presidente Calabrò me lo ricorda suo fratello Italo?

«Don Italo, era una persona di un'energia, anche fisica, straordinaria. Ricordo che da ragazzo faceva il tiro alla fune da solo contro i quattro cugini Priolo. A scuola era bravissimo. Bravissimo davvero. Saltava le classi, finché un anno, all'improvviso, disse che voleva entrare in seminario per diventare sacerdote».

- La famiglia come la prese?

«Per mio padre fu un colpo. Rimase costernato, perché prefigurava per

lui una brillante carriera professionale, come il suo straordinario successo negli studi lasciava prevedere. Mia madre invece lo appoggiava. Alla fine, vinse Italo. Entrò in seminario, ma ad una condizione che gli impose mio padre: di concludere il suo ciclo scolastico prendendo la maturità, sia pure da esterno. E Italo la prese, con ottimi voti, al liceo- ginnasio Tommaso Campanella di Reggio Calabria dove i professori lo ricordavano come eccellente studente. Dopo aver preso la maturità tornò in seminario, il Seminario pontificio Pio XI, per coronare il suo sogno».

- Immagino sia stata una scelta difficile da digerire, alla fine?



«Pensi che mio zio Tino, Colonnello di cavalleria, commentò quella sua scelta con amaro rincrescimento: "Tu che potevi diventare il primo avvocato di Reggio finirai con lo spazzare la polvere delle strade con la tonaca».

- In realtà come andò a finire Presidente?

«Che Don Italo divenne sacerdote giovanissimo. E subito dopo fu anche canonico e monsignore».

- Presidente mi racconta per favore la vera storia di suo fratello

"mancato" vescovo, e di cui le va molto fiero?

«Me la raccontò più volte il cardinale Camillo Ruini. Per due volte di seguito dal Vaticano lo chiamarono perché volevano che diventasse Vescovo, ma Italo rinunciò sia la prima che la seconda volta. E rinunciò nonostante le mille insistenze dei suoi diretti superiori. Disse che non intendeva neanche per un momento lasciare i suoi ragazzi soli, e tutto quello che attorno all'Agape aveva costruito. Voleva continuare a fare il prete di campagna come aveva fatto per tutta la vita. E alla fine ha vinto ancora una volta lui».

- Qual è stato, nel rapporto che

lei aveva con suo fratello, il giorno più triste della sua vita, Presidente?

«Il giorno in cui venne rivelato il suo male. Italo ci ha lasciati che non aveva ancora 65 anni. Il suo male si rivelò all'improvviso senza che nessuno di noi, io più degli altri, fossimo preparati a quel momento. Un male inesorabile se lo portò via in un baleno».

- Cancro?

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

«Ricordo solo che aveva un colorito giallastro in faccia. Lo convinsi a venire da me a Roma, e lo portai da un mio grande amico, il prof. Raffaello Cortesini, un grande chirurgo di allora, un maestro della chirurgia più avanzata. Quel giorno con Italo eravamo io, mia moglie e mia figlia Maria Teresa, che allora era ancora una ragazza. Finita la visita il professore Cortesini ci venne incontro con un volto grave scuro, tirato, l'espressione un po' elusiva. Italo troncò gli indugi: "Professore mi dica chiaramente, la prego, quanto tempo mi resta da vivere? Ho da fare molte cose prima di andarmene, e ho bisogno di capire quanto tempo ancora mi rimane. Ho le mie opere da sistemare».

- E Cortesini?

«Continuava a tacere, come se non avesse colto il senso della domanda o come se volesse evitare di dare a Italo una risposta».

- E suo fratello?

«Ripeté la domanda nel modo più esplicito: Professore, mi restano anni? Mesi? Settimane?».

- Che risposta ottenne don Italo?



«Cortesini lo fissò negli occhi e, tirando su a stento le parole, disse: "Credo più probabile quest'ultima ipotesi". Mia figlia Maria Teresa scoppiò in lacrime».

- E suo fratello?

«Mi pare di vederlo ancora. Abbassò gli occhi, chiuse per un momento le palpebre, poi riaprì gli occhi e con sguardo fermo disse "Sia fatta la volontà di Dio"».

- Cosa accadde dopo quel consulto medico?

«I suoi ultimi 45 giorni di vita, perché poi Italo se ne andò davvero, furono un esempio straordinario di forza d'animo e di fede. Diceva "Quando si è malati si è davvero poveri di tutto ma proprio allora si sente più vicina la presenza di Dio"».

- Come trascorse questa sua ultima parentesi terrena?

«Ricevendo e incontrando tantissima gente ancora. Ricordo che i giovani sacerdoti di Reggio e le suore della città e del circondario continuavano a venire a trovarlo, volevano confessarsi con lui, era come se temessero di perdere per sempre la guida più importante della loro vita, e Italo nonostante i dolori fisici, nonostante non avesse più la forza di alzarsi o di muoversi, continuava ad ascoltarli, a dare loro i consigli richiesti, a prepararli a camminare da soli. Una guida e un carisma senza precedenti, mi creda».

- Presidente, posso chiederle come ricorda lei gli ultimi istanti della vita di don Italo?

«Don Italo è morto sereno. Non ha mai perso la sua serenità di fondo.



▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

Aveva lo sguardo disteso, come se la morte non riguardasse lui, e come se la fine di tutto fosse soltanto un evento secondario. La sua fede era divenuta ancora più forte. Potessimo tutti avere la sua stessa forza nel nostro giorno estremo!»

- Quale fu il lascito più bello di don Italo ai suoi ragazzi, ai suoi giovani studenti?

«Quando lui insegnava all'Istituto Industriale - era un'epoca in cui imperava il detto "privato è bello" e l'egoismo dominava - fondò questa comunità di giovani, l'Agape, che è l'associazione che continua ancora oggi a ricordare il suo impegno pastorale e le opere meravigliose di carità e di altruismo. Giovani studenti si misero insieme per dare un senso alla propria vita attraverso opere di assistenza e di solidarietà verso gli altri, seguendo e inseguendo le orme del loro maestro, del loro padre spirituale, dell'uomo che aveva indicato loro la strada da percorrere per il futuro. E ad ognuno di questi ragazzi Italo ha lasciato come insegnamento eterno della sua vita un concetto preciso "Amatevi gli uni e gli altri. Amatevi di un amore forte. E amate gli altri come amate voi stessi. Nessuno escluso mai". Era questo il motto di don Italo».

- Presidente, si ricorda il giorno dei funerali?

«Alla celebrazione del funerale di Don Italo hanno partecipato, concelebrendo, dozzine e dozzine di sacerdoti. La Chiesa reggina fece cerchio intorno al suo feretro. E una folla enorme era dentro e fuori la cattedrale.

Ricordo che Piazza Duomo e le vie circostanti erano pieni di gente che era corsa a porgergli l'estremo saluto. E ricordo ancora che quando la bara passava per le vie della città centinaia e centinaia di persone, anche più anziane di lui, assiegate sui marciapiedi, si inginocchiavano e lo chiamavano "Padre".

L'ultimo miglio di Padre Italo, l'ultimo abbraccio corale della sua città e

del suo popolo. Era come quando arriva in processione la vara della Madonna!».

- Dicono di lui che avesse già da giovane un senso dell'ironia molto spiccato?

«Una volta ricordo che all'aeroporto uno dei suoi giovani gli chiese "Ma don Italo perché vi fate chiamare don Italo se siete Monsignore? E mio fratello rispose "Ma tu sai che differenza passa tra un sacerdote e un monsignore? Nessuna. Ma i Monsignori non lo sanno"».



DON ITALO CON L'ARCIVESCOVO DI REGGIO MONS. GIOVANNI FERRO NEGLI ANNI '70

- So che lei va fiero di suo fratello e che lo ha ammirato e seguito per tutta la vita?

«Vede, don Italo fu il primo a convincere la Chiesa calabrese in Conferenza Episcopale a prendere posizione contro la mafia, e visse tutta questa stagione in prima persona e in presa diretta. Non solo e non tanto io quanto i giovani delle sue associazioni, la Chiesa reggina, la cittadinanza devono serbarne intenso il ricordo».

- Fu quella una stagione di grande tensione per la sua famiglia?

«La verità è che don Italo non si limitò soltanto a quella famosa dichiarazione con cui la Chiesa reggina si schierò duramente e soprattutto per la prima volta contro la mafia di quel tempo, ma mio fratello fece molto di più».

- Può raccontarcelo?

«Ricordo che c'era un paesino a due passi da Reggio, San Giovanni di Sambatello, dove non voleva andare nessuno a fare il parroco perché era un paese dominato dalla 'ndrangheta. Ebbene, don Italo, che era allora già Vicario arcivescovile ci andò lui, con estrema risolutezza. E quel paese alla fine finì per amare lui in maniera incondizionata e inimmaginabile».

- Riesce qualche volta ad andare a trovarlo?

«Don Italo oggi riposa a San Giovan-

ni di Sambatello, la sua tomba è stata sistemata nel cimitero del paese, e io ogni volta che vado a Reggio vado a trovarlo per portargli un mazzo di fiori, ma non trovo mai un posto dove sistemare i miei fiori tanti sono i fiori e le piante che circondano la sua tomba. È segno del grande amore e della grande ammirazione che don Italo ha radicato nella gente del luogo. E questo accade in qualsiasi giorno e in qualsiasi stagione dell'anno; perché lui, è vero, combatteva la mafia, ma nello stesso tempo aiutava i ragazzi a crescere, assisteva le famiglie del paese, aiutava tutti quelli che bussavano alla sua porta, riceveva chiunque, e non lasciava per strada mai nessuno, e questo la gente del luogo

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

non lo ha mai dimenticato. Ecco perché la gente di San Giovanni continua ad adorare don Italo».

- Che carattere aveva suo fratello?

«Di una suadenza senza pari, ma era anche duro quando occorreva. Ricordo che a Natale allora, a San Giovanni di Sambatello, c'era l'usanza che il parroco portasse fuori sulla piazza il bambino, e la gente si riversava davanti la Chiesa per baciare i piedi della statua».

- Cosa c'entra tutto questo con il suo carattere?

nello per questa sorta di benedizione corale, e che i paesani consideravano invece fondamentale per un buon auspicio».

- Parliamo di un giorno di lutto cittadino? Di una tragedia collettiva?

«Sì, certo, ma la gente del paese allora considerava la benedizione del Bambinello un buon augurio per l'anno che sarebbe venuto. E allora ricordo che si presentarono in sacrestia due giovani che si rivolsero a don Italo e gli dissero "Padre, adesso bisogna che voi portiate fuori il bambino"».

nessuna cerimonia di benedizione del bambino».

- Come reagirono i due delinquenti?

«I due giovani insistono e ripetono a don Italo la richiesta: "Padre, forse non avete inteso bene. Dovete prendere il bambino e portarlo fuori per il rito di sempre". E di fronte all'ennesimo rifiuto netto di don Italo glielo chiesero ancora per la terza volta. Poi scostarono la giacca e mostrarono le pistole».

- Immagino che alla fine lo costrinsero a portare il bambino fuori dalla Chiesa?

«Ma vorrà mica scherzare? Nessuno di loro avrebbe mai potuto immaginare quale sarebbe stata la reazione di don Italo, che al giovane più arrogante tra i due, mollò un ceffone in faccia che quasi lo stordì. Confusi e frastornati i due giovani uscirono dalla sacrestia senza dire una parola, e quell'anno la festa del Bambinello non si celebrò, così come don Italo aveva deciso».

- Oggi suo fratello lascia al mondo moderno mille opere compiute?

«Non lo dico io, questo lo dicono gli altri. Don Italo è stato co-fondatore della Caritas insieme a mons. Nervo, e tanto ha fatto in opere di assistenza. Un lavoro davvero

incredibile. Ma un apporto importante del lavoro da lui svolto alla Caritas è stato quello di introdurre il concetto di condivisione. Lui diceva "Non bisogna fare la carità da distante a distante, ma fare la carità significa accettare, condividere anche la situazione dell'assistito. Mons. Ner-



«Se mi dà il tempo glielo chiarisco. In quella occasione anche i latitanti quella notte si presentavano sulla piazza per celebrare questo rito, ed era un rito che si ripeteva puntualmente ogni anno. Bene, un anno, qualche giorno prima era stato ucciso in un agguato un bambino insieme a suo padre, e don Italo si rifiutò di portare fuori dalla chiesa il bam-

- Vorrà dire che lo minacciarono?

«Mi pare abbastanza chiaro, non crede? Ma don Italo senza nessuna esitazione e con la fermezza che sapeva avere nei momenti più difficili della sua vita, ma anche nei momenti più delicati, rispose con lo stesso tono loro "Quest'anno no! Non se ne parla neanche. Quest'anno qui qualcuno ha ucciso un bambino, e quindi non farò

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

vo ricordava sempre l'importanza di questo concetto a cui la Caritas poi si è conformata».

- Da sacerdote, dicono oggi le carte Vaticane, don Italo fu anche un antesignano...

«Come sempre lui non solo diceva, ma faceva. In modo assolutamente conforme alla sua missione pastorale, istituì un sacco di case di accoglienza. Tutti quelli che avevano bisogno di assistenza, gente sola, abbandonata, ammalati fisici, ammalati psichici, handicappati, venivano assistiti in queste case di accoglienza, che erano in molti casi delle normali famiglie del tempo, soprattutto famiglie singole che si prendevano cura di ogni povero afflitto. In caso di gruppi più numerosi, allora c'erano le suore che li curavano e li assistevano. Pensi che c'era una struttura che già a quei tempi assisteva curava e dava supporto psicologico ai malati di AIDS. Tra le prime in Italia».

- Un'esperienza anche dura, Presidente?

«Guardi, ricordo che la domenica, Italo andava a Santa Domenica, vicino Reggio, proprio per pranzare con loro, con questi assistiti. Poi tornava a casa felice, e non faceva altro che ripeterci «È bello assistere chi soffre, ma è bello anche pranzare con loro, stare accanto a loro, condividere la loro condizione»».

- Le parlava mai suo fratello di momenti difficili?

«La vita di tutti noi ha alti e bassi. Lì a Villa San Giuseppe le suore un giorno si lamentarono con lui perché questi assistiti malgrado loro si prodigassero con tanto sacrificio anziché essere grati per quello che facevano ricam-

biavano le attenzioni delle suore con insulti, imprecazioni e magari bestemmie. Don Italo sa cosa rispose? «Ma che dite? Non avete capito? Quali sono le categorie degli angeli? Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà, Principati? Ve ne siete dimenticata una, la categoria degli Angeli Traduttori. Ogni imprecazione, ogni bestemmia che questi malati, che hanno tanto bisogno di amore vi rivolgono contro, gli angeli traduttori la traducono in lode a Dio, e in benedizione. Questo era don Italo».

- È vero che ci fu anche una fase in cui don Italo si occupò di giovani scapestrati?



«Ricordo bene che il tribunale per i minori gli affidava tutti i minori che avevano commesso qualche piccolo crimine, e ricordo che di solito a Natale o a Pasqua, insomma le feste comandate della famiglia, gran parte di loro tornavano per qualche giorno a casa. Ma tra di loro c'era sempre qualcuno che a casa non aveva nessuno, nessuno insomma che lo aspettasse, e allora don Italo li portava a casa mia, a casa nostra, e mam-

ma mia allungava il tavolo da pranzo, e il più delle volte apparecchiava e preparava tavolate per più di venti persone per volta, con questi ragazzi che per i giorni di festa diventavano nostri parenti diretti».

- Presidente, mi racconta un aneddoto della sua vita accanto a don Italo?

«Certo che glielo racconto. Una sera andando a Reggio Italo mi venne a prendere alla stazione, e prima di andare a casa si fermò davanti ad una pasticceria della città e prese una grande guantiera di paste. Gli dissi «Italo ma siamo due persone sole, tre al massimo, perché tutti questi dolci?». Lui

fece finta di non cogliere la mia domanda, arrivammo a casa e avvertii un grande frastuono dentro. Entriamo e troviamo una casa in subbuglio, in preda a dei ragazzini, quasi tutti minorenni. Trovai letti a castello in ogni angolo della casa, e allora capii che le paste dolci che Italo aveva preso da portare a casa erano per loro».

- Gli ha mai chiesto chi fossero realmente questi ragazzi?

«Erano i ragazzi della famosa faida di Polistena, una faida che vedeva contrapposte due famiglie mafiose dell'epoca e che aveva seminato lutti e violenze di ogni genere. Per evitare che anche i bambini diventassero oggetto della vendetta, Italo li andava a prendere, li recuperava per strada, e li

portava transitoriamente a casa da noi cercando intanto di istradarli su una strada completamente diversa da quella che avevano invece deciso di fargli percorrere le loro famiglie, trovando loro una destinazione e un'occupazione in altre città, lontane da Polistena o da Reggio stesso, e a volte in altri paesi, all'estero, affidandoli ad amici delle varie Little

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

Italy sparse nel mondo. Un lavoro incredibile, che nessuno avrebbe mai immaginato possibile».

- Lei ebbe mai modo di verificare i frutti di quell'impegno pastorale senza fine?

«Le racconto questa. Parecchi anni dopo, trovandomi io a Buenos Aires per un incontro con la comunità calabrese, si feve avanti un giovane uomo, mi si parò davanti e mi disse "Ma voi siete il fratello di don Italo Calabrò?". Sì, sono suo fratello, risposi, e lui allora volle abbracciarmi dicendo: "Io devo la mia vita a don Italo. Devo tutto a lui. È lui che mi ha fatto studiare, è lui che mi ha mandato qui, è lui che mi ha convinto a scegliere questa nuova strada, e qui oggi sono dottore commercialista. Dicendomi queste cose era profondamente commosso».

- A Reggio si parla ancora di lui...

«Forse lei non lo sa ma un grande Istituto di cura oggi, lì a Reggio, assiste e cura i portatori di handicap. Le parlo di un istituto specializzato, gli ammalati arrivano da ogni parte della regione, ma anche da altre regioni, un centro di assistenza di alto livello professionale, ed è una delle realtà viventi di don Italo, una delle sue tante eredità lasciate alla città di Reggio e alla sua terra».

- C'è don Ciotti che lo adora...

«Don Ciotti, il leader di Libera, ricorda sempre di aver preso ispirazione dal pensiero e dalla esperienza di vita di don Italo. Ha preso esempio da lui e ne ha seguito le indicazioni nel suo impegno di recupero civile e morale dei giovani. Soprattutto nel dare un'opportunità alle vittime del sistema mafioso».

- Mi racconta invece un lato inedito della vita pastorale di suo fratello?

«Non tutti forse lo sanno, ma don Italo fu anche il primo sacerdote illuminato ad essere vicino ai sacerdoti che lasciavano la tonaca per sposarsi. È una bella cosa, perché il tema è quanto mai attuale e lo era già allora, e Italo ne aveva colto il peso e la responsabilità della Chiesa del tempo». ●

«MAFIOSI COME BESTIE» L'ANATEMA DI DON ITALO CONTRO LA NDRANGHETA

Ecco qui in pillole cosa pensava e cosa diceva in pubblico don Italo Calabrò contro la 'Ndrangheta, una anatema dietro l'altro, dall'alto dell'altare della sua storica parrocchia di Sambatello.



Siamo qui per condannare il male

non lo facciamo in termini generici che molte volte, come gli antichi filosofi ci ammonivano, non hanno aderenza con la realtà contingente che si sta vivendo. Siamo qui per condannare questa sera ogni male, ma in modo particolare la mafia, la nostra mafia, o 'ndrangheta che dir si voglia, della nostra Calabria

Nelle prove veramente gravi,

nelle quali devo far mia la decisione definitiva di anteporre la verità al benessere, alla carriera, al possesso, la certezza della vera, grande speranza, di cui abbiamo parlato, diventa necessaria. Anche per questo abbiamo bisogno di testimoni, di martiri, che

si sono donati totalmente, per farcelo da loro dimostrare-giorno dopo giorno. Ne abbiamo bisogno per preferire, anche nelle piccole alternative della quotidianità, il bene alla comodità-sapendo che proprio così viviamo veramente la vita

Anche questo flagello della mafia

deve essere e sarà debellato se noi non con la forza della violenza, ma con la forza della non violenza, con la forza che deriva dalla giustizia, in un clima di libertà e di pace, noi affermiamo i valori supremi, valori umani e religiosi insieme, quei valori che la fede autentica ci indica, che la nostra coscienza umana proclama

La tentazione terribile di molti

giovani, spesso dai sedici anni in su, lascia sconcertati; chi di noi opera nel sociale sa quanti giovani abbiamo seguito con preoccupazione e per non aver potuto reperire un posto di lavoro sono finiti nella mafia. Io personalmente conosco le storie di diverse centinaia di ragazzi che ho visto precipitare per disoccupazione o per non aver avuto una formazione adeguata

Cosa c'entra l'affidamento con la

mafia? Se ognuno di noi è affidato ad una famiglia che lo segue e lo sostiene e completa l'opera della scuola, ogni minore non è più a rischio per il

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

90 o 100% ma affronta un rischio minimo (il rischio, in realtà, non scompare per nessuno...). Il rischio è invece enorme per chi nella sua infanzia non ha avuto esperienza di accoglienza

Con quel regno del male e delle tenebre noi non vogliamo confonderci, vogliamo isolare questa parte infetta della nostra realtà calabrese: la Calabria non può e non deve essere identificata con un gruppo o un manipolo o una legione che sia, di gente che ha come finalità la prepotenza, la violenza e la morte; noi siamo per la giustizia, per la libertà, per la pace, per la vita, siamo per il rispetto di ogni persona, ma soprattutto intendiamo difendere la vita dei più piccoli, dei più deboli, dei più poveri, dei più emarginati, di coloro che non hanno voce

Perché i giovani delinquono?

Non ultima causa della delinquenza giovanile mi pare vada identificata nel rifiuto o nell'insufficiente accettazione che i minori [...] subiscono da parte delle agenzie educative, della scuola che spesso non riesce a integrarli, degli altri ambiti sociali (associazioni sportive ecc.) e perfino dei movimenti e gruppi ecclesiali che per salvaguardare i più (il discorso della pera marcia) allontanano i più irrequieti e irriducibili (quanto diverso il discorso del Vangelo: lasciare le 99 pecorelle al sicuro e mettersi alla ricerca dell'unica smarrita)

Qui dentro sicuramente ci sono se non gli assassini almeno i mandanti di questi delitti. Quale onore avete voi, che vi considerate uomini d'onore? Io non vi chiedo di non essere più mafiosi, ma almeno consentite ai vostri figli di uscire per sempre da questo sentiero di morte". Mentre il corteo si muove verso il cimitero, sette colpi di pistola vengono esplosi dal paese. "Ecco il segnale-mormora don Italo a chi gli è a

fianco-questo è il destino che aspetta chiunque tradisca la mafia".

I primi a maledire la mafia e il giorno in cui sono entrati sono la gran parte dei mafiosi, perché sanno che una volta presa quella strada di morte per gli altri è strada di morte anche per loro, purtroppo

Se diamo lavoro i giovani rinunceranno al fascino del potere mafioso, al senso aberrante dell'onore, ai facili guadagni, perché saranno capaci di camminare con la schiena dorsale



diritta. Giovani che quando guardano in faccia me prete o l'onorevole comunista o socialista o democristiano, lo guardano e lo salutano da uomo a uomo, non da persona che spera attraverso questa amicizia di poter sistemare il figlio, la figlia o i nipoti. Noi ci portiamo dentro anche questa componente di servilismo da cui dobbiamo liberarci per essere veramente, con dignità, calabresi e uomini di vero onore, che non è quello che uccide. Il primo onore è quello di sapersi imporre perché i diritti siano riconosciuti, di sapere lottare democraticamente e di sapersi ritrovare e integrare con gli altri

Recentemente sono stato chiamato in un altro centro della nostra diocesi per il funerale di un uomo ucciso, non so se per vendetta ma certamente per mafia. Ignoro se fosse compromesso o meno con la mafia ma in quanto ucciso aveva diritto ad essere onorato almeno come vittima di una vendetta. E la vendetta è sempre iniqua. C'era la sua famiglia a piangere ed io aprendo la celebrazione liturgica ho detto loro: "Ho seguito il corteo che accompagnava in chiesa la salma di quest'uomo ma non ho capito se voi siete favorevoli o contrari a

questo omicidio". La gente è rimasta attonita e pensava: "Ma cosa c'entra con la predica?". E siccome qualcuno dei parenti con un fare un po' sdegnato si era levato dal posto per invitarmi a rientrare nella liturgia gli ho detto: "Guardi che forse proprio lei è designato per il prossimo funerale". A quel punto quell'uomo si è seduto. E ho continuato: "Io parlo così perché vi voglio bene, e vi parlo chiaro

Uomini delle brigate rosse: li chiamò uomini, che è il termine, se volete, più comune alla famiglia umana, ma è anche il più nobile. Io stase-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

ra, pensando alle parole che volevo rivolgere a voi, ho esitato anch'io, però, nel riferire questa espressione di Paolo VI, perché io conosco la deformazione che in seno alla mafia è stata data proprio a questa parola «uomo»: i mafiosi si ritengono uomini, e addirittura la parodia diventa sacrilega – «uomini d'onore». Se c'è qualcuno che non è un uomo è invece il mafioso, e se c'è qualcuno che non ha l'onore è il mafioso; i mafiosi non sono uomini e i mafiosi non hanno onore: questo dobbiamo dirlo tranquillamente, con tutta la comprensione e la pietà.

Dentro sono morti questi esseri, non hanno più la libertà di sperare, di credere; forse avranno famiglia, avranno moglie, avranno figli, ma sono esseri umani? No, certo, hanno perduto quella che è la caratteristica più bella, quella dell'essere Uomini nel senso pieno, con la U maiuscola. E neppure possiamo dire sono belve. No, non possiamo offendere le belve, se noi diciamo: «costoro sono delle belve» offendiamo le belve; no, le belve obbediscono a degli istinti e sono condizionati dagli istinti, ma si fermano dinanzi a quel blocco che la natura stessa ha costituito, non la violentano. Questi esseri, invece, fanno violenza alla loro natura umana in sé stessi prima ancora di fare violenza agli altri.

Noi dobbiamo costruire una società giusta, una società libera, una società nella quale non ci siano contrasti economici, sociali, ci sia un rispetto per l'uomo, una difesa dei valori umani. Il discorso sulla mafia deve essere inserito in un contesto molto più ampio, non può essere isolato da un fenomeno di disgregazione dei valori, di corsa sfrenata dietro pseudo, falsi valori. È tutto un discorso dell'essere che deve prevalere sull'avere, un discorso che ha radici profonde nella fede cristiana, ma che si arricchisce anche di rapporti cul-

turali che vengono da ogni sana ideologia, da ogni sana filosofia che vuole salvare l'umanità.

I mass-media propongono modelli di esistenza di adulti e giovani protagonisti di facili successi, legati al mito del consumismo; tanto più forte è per gli adolescenti, per il giovane calabrese la tentazione di un protagonismo che si ispiri anche ai modelli familiari o dell'ambiente in cui la vita si sta sviluppando (non per



nulla il mafioso, è detto tra noi «persona di rispetto» e il «don» si impone, infatti, al rispetto reso per timore e talvolta per «ammirazione», errata quanto si vuole ma insistente nella nostra cultura calabrese.

Siamo noi che apparteniamo alla mafia o è la mafia che ci appartiene? Sono i politici che hanno bisogno dei mafiosi o sono i mafiosi che hanno bisogno dei politici? Elementi per rispondere a tali interrogativi si trovano in una distinzione fondamentale: quella tra mentalità mafiosa e mafia. Mentre il termine mafia, infatti, fa riferimento alla 'ndrangheta violenta, che uccide per le strade, che chiede il pizzo, che gestisce la droga ecc., la «mafiosità» indica quella mentalità e quello stile di vita quotidiano – fatto, solo per fare qualche esempio, di logiche clientelari, di tentativi di aggirare le normali e semplici regole civi-

li – che non solo avalla, ma rafforza la mafia e la sua cultura.

Noi dobbiamo insistere e operare perché la mentalità mafiosa prima e la presenza mafiosa poi sia ridotta, sia eliminata portando avanti un'altra cultura: la cultura dell'essere, la cultura della non violenza, la cultura dell'onestà e anche l'impegno a essere presenti nel sociale.

La mentalità mafiosa, che di per sé non è mafia – almeno nel senso tradizionale di associazione che persegue fini illeciti e immorali con metodi altrettanto illeciti e immorali e per di più violenti –, è, tuttavia, l'humus nel quale la «mafia» prospera.

Che la mafia sia una realtà della nostra situazione culturale e ambientale è innegabile. Ma è un'appendice, non è la sostanza, né dobbiamo pensare che sia la maggioranza: niente affatto! La maggioranza è composta di persone oneste, impegnate e buone. Il problema è che l'altra minoranza è rumorosa, prepotente, è arrogante, tante volte approfitta, non dico dell'omertà, ma della indifferenza degli altri, del lasciar fare. Invece noi dobbiamo reagire in forma non violenta, proprio per il bene anche di questi mafiosi.

Padre perdonali perché non sanno quello che fanno, illumina le loro coscienze, sono pur sempre fratelli nostri in umanità, ci dice Paolo VI, sono anch'essi fratelli nella fede, sono stati anch'essi battezzati, chissà per quale insieme di circostanze, per quale intreccio di situazioni sono precipitati sulla via della morte. Anche per loro preghiamo stasera, perché Dio li illumini, Dio che può mutare il cuore dell'uomo – egli solo può farlo – raggiunga la profondità della loro coscienza, dove ancora ci sarà un barlume di bontà, dove ancora c'è una scintilla appena, Dio può soffiare su quella scintilla e ritorni il fuoco dell'amore, della libertà, della vita. Anche per loro preghiamo. ● (pn)

Mimmo Nasone, oltre che essere stato uno dei "ragazzi" di Don Italo Calabrò, è anche autore di una biografia di don Italo piena di aneddoti e di riferimenti alla sua vita personale che non tutti conoscono, e che ci è stata di grande aiuto.

Oggi Mimmo Nasone milita da protagonista tra le fila di don Luigi Ciotti nella sua associazione "Libera" nata in Calabria per la prima volta proprio grazie all'impegno del "prete santo" di Sambatello.



MIMMO NASONE

«ERO UNO DEI SUOI RAGAZZI»

di **MIMMO NASONE**

Don Italo Calabrò è già santo nella memoria del popolo di Dio e dei poveri che ha servito e curato, santo perché capace di saldare il cielo alla terra. Santo perché testimone di Cristo che ci interpella ogni giorno e ci chiede di spendere la vita come risposta al suo amore, fedele e misericordioso. Un prete santo, un testimone che ci ha aiutato a credere, a sperare a vincere la tentazione della rassegnazione e

dell'indifferenza. "Protési in avanti", - ci diceva don Italo - "senza mai smarrire la speranza, nonostante le delusioni, i fallimenti, le sconfitte, le difficoltà che abbiamo conosciuto e che certamente dovremo ancora affrontare, ma uniti in fraterna comunione di vita con gli ultimi, solidali con tutti coloro, credenti o meno, che condividono questa scelta di vita, certi che il male si vince solo con il bene, che la vita prevarrà sempre sulla morte".

Sono tra coloro che indegnamente

era presente quel sabato pomeriggio del 12 maggio 1990. Don Italo il mese prima aveva avuto l'amara notizia della gravità della sua malattia e sapeva che aveva i giorni contati. Ci radunò a casa sua e ci parlò per più di mezz'ora. Scelse il brano dell'addio di San Paolo, agli anziani di Efeso, una delle pagine più belle dell'apostolo: "Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia... vi è più gioia nel dare che nel ricevere". Quella sera don Italo ci consegnò il senso della sua vita, di tutto ciò che insieme abbiamo condiviso, e che dobbiamo continuare a condividere, e ci raccomandò di rileggere quel brano assieme al salmo 72 e alla Passione raccontata nel Vangelo di Matteo. Ci fece capire il senso profondo della preghiera: «Anche se non abbiamo sempre dato tanto spazio alla preghiera come momento a sé, credo che abbiamo pregato in tutta la nostra vita. Ogni volta che abbiamo lottato per gli ultimi, ogni volta che ci siamo fatti carico di nuove situazioni, era il Signore che pregava! Abbiamo trovato difficoltà, contrasti, ma sempre abbiamo aperto, abbiamo accolto, abbiamo amato: questa è preghiera!»

Disoccupazione giovanile e mafia



segue dalla pagina precedente

• NASONE

sono i due punti su cui concentra il suo impegno per il Sud. Non cessa mai di invocare un deciso intervento dello Stato per una reale crescita occupazionale, come argine al degrado della convivenza civile, allo strapotere mafioso e al dilagare di metodi clientelari e corrotti nella gestione della cosa pubblica e nella classe politica. È anche l'ispiratore del documento del gennaio 1990 con cui il Consiglio Presbiterale della diocesi di Reggio Calabria - Bova denuncia atti d'intimidazione contro sacerdoti della diocesi, che susciterà enorme scalpore sulla stampa e nella Chiesa italiana.

Nei suoi scritti troviamo una pagina molto significativa che rivela la sua alta spiritualità: "Il Signore mi ha potato e purificato più volte: dolori fisici e prove morali, sofferenze, angosce, delusioni, difficoltà, perché io portassi più frutto. Mi ha anche umiliato, perché non montassi in superbia e sicura fosse la mia rovina. Ti benedico Signore. Potami ancora, quando e come tu vuoi, ma fa che nell'ora della prova ti ami ancora. La prova non è fine a se stessa, ma è per la vita".

"I poveri" - ci diceva - "sono i nostri padroni. I poveri sono Cristo, l'ottavo sacramento". Nel suo testamento spirituale lo stesso don Italo raccoglie in una breve frase il senso più profondo della sua esistenza: "Amatevi tra voi, di un amore forte, di autentica condivisione di vita; amate tutti coloro che incontrate sulla vostra strada, nessuno escluso, mai! È questo il comandamento del Signore". Il Vangelo era la legge ed il riferimento fondativo della sua esistenza che ha consumato nella continua testimonianza dell'amore di Cristo. Impegnato fin da giovane in delicati e difficili incarichi pastorali, mise sempre al centro della sua vita sacerdotale il servizio ai più poveri.

Il giorno delle sue esequie fu salutato da quasi tutti i poveri che aveva servito. La Cattedrale era piena di gente che piangeva l'amico premuroso, il

fratello sempre vicino, il sacerdote di Cristo che ha saputo donarci l'amore del Padre. Don Italo Calabrò, aldilà dalle molteplici iniziative da lui condotte, resta nel ricordo di tutti come uomo e sacerdote di fede profondamente vissuta nella storia del suo tempo, come compagno di strada dei più deboli, come credente, capace di intessere un'intera esistenza nel segno dell'amore e nell'incarnazione del messaggio evangelico.

Nella Piccola Opera Papa Giovanni don Italo buttò un seme di amore che in questi anni è cresciuto e si è molti-

poveri ma a gridarli a partire dalla sua vita. Gli ospiti e i dimessi dell'Ospedale Psichiatrico, le ragazze madri, i barboni, i minori abbandonati fuori e dentro gli istituti, i disoccupati, erano per don Italo persone da servire, da liberare dall'emarginazione, da restituire alla dignità d'uomini.

La sua carità non aveva limiti: attenta, premurosa, umile. La riconduceva sempre a Cristo. "Siamo servi inutili", era una citazione che amava ricordare ogni qualvolta magari eravamo orgogliosi per aver realizzato qualche buona azione o per essere riusciti in



plicato grazie all'impegno generoso e sapiente di tanti amici che sono rimasti fedeli alle motivazioni originarie. Attraverso la sua testimonianza, innanzitutto, richiamava la Chiesa e la società a essere attente ai bisogni dei fratelli emarginati. Da vero profeta non si limitava a elencare i diritti dei

qualche iniziativa. Apriva continuamente nuovi "fronti" di servizio per i fratelli in difficoltà: iniziando di solito con pochi strumenti realizzava esemplari opere educative.

Uomo di grande apertura e coraggio,



segue dalla pagina precedente

• NASONE

sa precorrere i tempi e cogliere i segni del cambiamento: la scelta dei poveri e la promozione del volontariato in anni in cui tali scelte non erano prive di ostacoli e incomprensioni; l'impegno per la pace e la non violenza (è tra i primi in Italia a sostenere e a lobbizzazione di coscienza alternativa al servizio militare...; l'apporto della Chiesa per il Mezzogiorno.

Condannò la mafia indicando alla comunità ecclesiale e civile la via della ferma denuncia. S'impegnò per fare uscire dagli istituti quanti più bambini, malati mentali, donne fosse possibile promuovendo anche la dimensione della giustizia per la realizzazione di leggi e strutture più umane e adeguate.

Negli ultimi giorni la vita di don Italo, quelli dell'ultimo pezzo di strada più faticoso e umanamente incomprensibile, sono stati il sigillo alla sua santità. Si spegneva lentamente. Il suo corpo si faceva sempre più piccolo e fragile. Non parlava più. Non sorrideva. Non correva. Non ci richiamava. Non ci incoraggiava. Non celebrava. Non curava. Non consolava. Attorno a lui tutto sembrava soffrire. E tuttavia in quegli ultimi giorni della sua vita ha continuato a darci la lezione più importante, quella a cui teneva di più: credere che la vita è un dono di Dio da consumare a servizio dei fratelli con la consapevolezza che per portare frutti di pace e di amore, di liberazione e salvezza, bisogna fare l'esperienza del chicco di frumento che per rinascere a vita nuova deve morire.

Tutto si compiva. E nell'ora della piena manifestazione del limite di ogni uomo, don Italo continuava in qualche modo a comunicare con noi. Mentre si spegnava il suo respiro, don Italo illuminava la nostra vita chiedendoci di credere e di accogliere l'invito di Gesù: "vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri". ●



IL SUO TESTAMENTO SPIRITUALE

All' improvviso, nel mese di aprile 1990, il Signore mi ha chiaramente avvertito che la mia giornata volgeva rapidamente al declino. Lo ringrazio, dal profondo del mio cuore, perché, contro ogni mio merito, mi ha donato tanta pace e piene disponibilità nell'accettare la sua volontà. Intendo espressamente professare la fede secondo il Credo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ringrazio il signore di avermi creato, fatto cristiano, chiamato al sacerdozio, donato una famiglia esemplare, di avermi chiamato a svolgere il ministero pastorale in questa santa Chiesa reggina, in molteplici settori di apostolato, soprattutto nelle opere di carità e di promozione sociale. Chiedo perdono a Dio "ricco di misericordia" per tutte le colpe della mia vita; domando parimenti perdono a tutti coloro che sia pure involontariamente avessi offeso; credo nulla da perdonare ad alcuno, perché tutti, sempre mi hanno voluto tanto bene. Un pensiero, un saluto memore e grato ai miei fratelli, cognati, nipoti, parenti tutti: uno, per uno. A S.E. l'Arcivescovo Sorrentino, che mi ha riservato fiducia e affetto, al venerato Mons. Ferro, padre amatissimo, ai Sacerdoti tutti, ai fedeli carissimi della mia parrocchia di San Giovanni di Sambatello, ai fedeli e generosi collaboratori della Curia, della Caritas prima, della Piccola Opera Papa Giovanni, delle opere dell'Agape... un grazie vivissimo, la carità di una preghiera. Un particolare segno di riconoscenza sento di dovere esprimere ai sanitari, al personale paramedico che si sono prodigati per me con dedizione impareggiabile. Alla Chiesa reggina che si è raccolta in corale manifestazione i preghiera chiedo di assistermi sino alla fine perché io sappia e possa compiere la volontà di Dio. Ai fratelli dell'Agape domando di continuare a impegnarsi sempre, nel nome di Cristo, per i fratelli più emarginati, in piena comunione ecclesiale con il Vescovo, accogliendo anche le sollecitazioni che verranno anche da coloro che, pur con diverse motivazioni culturali e ideologiche, possono con noi ritrovarsi nel sostenere e promuovere i valori della libertà, della giustizia, della pace. Amatevi tra voi, di un amore forte, di autentica condivisione di vita; amate tutti coloro che incontrate sulla strada, nessuno escluso, mai! È questo il comandamento del Signore. Offro a Dio la mia vita perché viviate uniti nell'amore! Maria SS. Madre della Consolazione, che ha vegliato sempre sul mio sacerdozio preghi per me.

Don Italo Calabrò

Reggio Cal. 9 giugno 1990

Oggi, domenica 10 settembre 2023, dunque, alle ore 10:30, presso la Basilica Cattedrale di Reggio Calabria sarà dunque ufficialmente aperta l'Inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio, don Italo Calabrò, indimenticato sacerdote della diocesi di Reggio Calabria - Bova.

Don Italo Calabrò, il prete forse più famoso e più celebrato della provincia reggina, potrebbe ora diventare Santo. Santo della terra di Calabria, Santo dei poveri che durante tutta la sua vita ha seguito aiutato e assistito come nessun altro aveva saputo fare prima di lui, un momento importan-



PAOLO VILOTTA IL POSTULATORE DELLA CAUSA

te per l'intera Chiesa di fondazione paolina nella quale don Italo Calabrò ha operato fino agli ultimi istanti della sua vita, "lasciando una indelebile traccia rappresentata dalle tante opere-segno realizzate".

Alla cerimonia di apertura di questa "Inchiesta riguardante la Causa di beatificazione" ci saranno l'arcivescovo metropolita della diocesi di Reggio Calabria - Bova, monsignor Fortunato Morrone, tutti i membri del Tribunale ecclesiastico, e soprattutto il Postulatore della causa, Paolo Vilotta, che insieme a tutti gli altri presterà giuramento secondo quanto previsto dalle norme canoniche rela-

tive alle Cause di Beatificazione e Canonizzazione.

Partiamo dalla prima domanda fondamentale: ma chi sono i postulatori? Qual è il loro ruolo? E soprattutto, quale è la loro missione principale?

È lo stesso Papa Francesco, che ne parla ampiamente nel discorso che tiene al Dicastero delle Cause dei Santi il 12 dicembre 2019. Per il Santo padre "I Postulatori, con la loro azione, contribuiscono a far risaltare gli esempi di quei battezzati che hanno vissuto e testimoniato il Vangelo. Per questo, essi, nel compiere la loro opera, devono essere "sempre più consapevoli che la loro funzione ri-

chiede un atteggiamento di servizio alla verità e di cooperazione con la Santa Sede. Essi non si lascino guidare da visioni materiali e da interessi economici, non ricerchino la loro affermazione personale e soprattutto fuggano tutto ciò che è in contraddizione con il significato del lavoro ecclesiale che svolgono. Non venga mai meno nei Postulatori la consapevolezza che le Cause di beatificazione e canonizzazione sono realtà di carattere spirituale; non solo processuale, spirituale. Pertanto, vanno trattate con spiccata sensibilità evangelica e rigore morale"».

Un ruolo, dunque, di altissimo profilo morale e sociale. Non a caso, spetta al Vescovo competente, il compito di "investigare sulla vita, sul martirio, sulle virtù eroiche o sull'offerta della vita, e sulla fama di martirio o di santità o di offerta della vita, nonché sulla fama di segni del Servo di Dio, sui presunti miracoli e sul culto reso da tempo memorabile al Servo di Dio".

Nel caso di don Italo Calabrò il Postulatore prescelto è uno degli studiosi più amati e più stimati oltre le acque del Tevere, tra le mura Vaticane. Il suo nome è Paolo Vilotta, e non di-



segue dalla pagina precedente

• NANO

menticatelo questo nome, perché vi assicuro che di lui sentiremo parlare ancora molto meglio negli anni che verranno, e in maniera sempre più esaltante. La notizia è ufficiale solo da poco, ma lui è anche il postulatore della Causa di Alcide De Gasperi.

40 anni compiuti, Paolo Vilotta ha già alle spalle un curriculum vitae assolutamente importante, da far riflettere su quella che è la qualità, altissima, degli attori principali di questi processi vaticani.

Di origini calabresi, nato a Castrovillari il 15 novembre 1982, cresciuto ad Amendolara Marina in provincia di Cosenza e legato alla Eparchia di Lungro, dopo la Maturità Classica conseguita presso il Liceo Classico "U. Foscolo" di Oriolo, in provincia di Cosenza, Paolo Vilotta entra come studente al Pontificio Collegio Greco di Sant'Atanasio a Roma, e dimostra con i fatti di essere già ancora giovanissimo un numero uno.

«Anche per me quello di oggi sarà un evento importantem – dice il dott. Vilotta –. Da anni seguo personalmente come postulatore generale i passi di ognuna delle cause assegnatemi e giro per il mondo, spostandomi soprattutto in Sud America, in Brasile. Ho avuto già più di cinquanta cause ma essere in Calabria, a Reggio, per me è importante essendo anche io calabrese. Sono di Amendolara Marina e mio padre è sacerdote di rito ortodosso, papas, di Castroregio».

Studente modello, di altissimo rigore e di grande formazione culturale, si laurea in Scienze Storico – Religiose, alla Facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università degli Studi di Roma "Sapienza" con una tesi su "Il Trattato sui Serafini e sui Cherubini attribuito ad Evagrio Pontico. Traduzione dal siriano e contestualizzazione storico – letteraria", tesi poi pubblicata in "Studi sull'Oriente Cristiano".

È la prima conferma reale del suo valore accademico e della sua straordinaria capacità di analisi e di ricerca



PAOLO VILOTTA È NATO A CASTROVILLARI NEL 1982

sul campo. Ma alle spalle Paolo Vilotta ha anche un Baccalaureato in Filosofia presso la Pontificia Università "S. Tommaso D'Aquino" in Roma e un Diploma dello Studium della Congregazione delle Cause dei Santi ottenuto con il massimo dei voti e la lode.

Si forma grazie ad un Tirocinio vissuto in qualità di collaboratore dell'Archivio di Postulazione presso la Postulazione della Provincia Romana O.F.M. in Roma dove nei fatti svolge il ruolo di commissario storico nella causa di canonizzazione del Servo di Dio Nazareno Lanciotti. Ma è solo l'inizio di un percorso molto più impegnativo e più complesso. Affidano a lui il compito di sistemare la docu-

mentazione riguardante la Serva di Dio Natalina Bonardi, presso l'Archivio della Casa Generalizia delle Suore di Santa Maria di Loreto in Vercelli e la sistemazione dell'Archivio della Serva di Dio Macrina Raparelli, Archivio della Casa Madre delle Suore Basiliane di Santa Macrina, Mezzojuso (PA). Postulatore delle Cause dei Santi dal 2010, oggi Paolo Vilotta è più cose insieme: Postulatore Generale della Congregazione Poveri Servi della Divina Provvidenza; Postulatore Generale della Congregazione delle Maestre Pie Venerini; Postulatore Generale della Congregazione dei

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

Figli dell'Immacolata Concezione, Postulatore di cinquantasei Cause di Beatificazione e Canonizzazione (tra Fase Diocesana e Fase Romana).

Molti di questi "processi" sono seguiti in lingua portoghese, soprattutto sul territorio del Brasile e del Portogallo, che Paolo Vilotta conosce ormai come le sue tasche, ma molte anche in Italia. Curatore della collana agiografica "Exempla hagiographica - Vie di santità" (Sezione italiana e Sezione brasiliana), di recente gli è stata affidata la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Papa Benedetto XIII.

Di più. Paolo Vilotta è stato fino ad oggi Curatore delle seguenti "Positiones", portate a termine e consegnate presso la Congregazione delle Cause dei Santi e di queste la maggior parte hanno raggiunto la venerabilità. Sulla vita, le virtù e la fama di santità ne ricordiamo solo alcune: Servo di Dio Giovanni Ciresola, sacerdote diocesano; Servo di Dio Luigi Bosio, sacerdote diocesano; Servo di Dio Giovanni Ferro, C.R.S, Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo di Bova; Servo di Dio Albino Alves da Cunha e Silva, sacerdote diocesano; Servo di Dio Angelino Cuccuru, laico; Venerabile Donizetti Tavares de Lima, sacerdote diocesano; Servo di Dio Nelson Santana, giovane laico; Serva di Dio Aristeia Ceccarelli Bernacchia, laica; Serva di Dio Natalina Bonardi, fondatrice della Congregazione delle Suore di S. Maria di Loreto; Serva di Dio Maria do Carmo della Santissima Trinità (al sec. Caterina Bueno), professa dell'Ordine delle Carmelitane Scalze e fondatrice del Monastero del Santo Volto e di Pio XII in Tremembé (Brasile); Serva di Dio Odette Vidal Cardoso, giovane laica; Venerabile Macrina Raparelli, fondatrice della Congregazione delle Suore Basiliiane Figlie di S. Macrina; Serva di Dio Teresa Veronesi, professa della Congregazione delle Suore Minime dell'Addolorata; Servo di Dio Franz de Castro Holzwart;

Serva di Dio Lorena D'Alessandro. Per chi non sconosce questo mondo, le "Positiones", non sono altro che il libro-dossier che presenta in maniera dettagliata tutto l'apparato probatorio documentale e testificale raccolto durante l'Inchiesta Diocesana.

Paolo Vilotta è inoltre Postulatore di varie Cause già giunte alla Beatificazione, e che sono: 2011 Arcidiocesi di Salvador de Bahia (Brasile), Beata Dulce Lopes Pontes, professa della Congregazione delle Suore Missionarie dell'Immacolata Concezione della

Donizetti Tavares de Lima, sacerdote diocesano.

Postulatore delle Cause già giunte alla Canonizzazione: 2016 di Sant'Alfonso Maria Fusco, sacerdote diocesano e fondatore della Congregazione delle Suore di San Giovanni Battista; -2019 di Santa Dulce Lopes Pontes, professa della Congregazione delle Suore Missionarie dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio.

Oggi a Reggio si apre la causa di beatificazione di don Italo: da oggi in poi il giurista scelto dalla Chiesa di Fran-



PAOLO VILOTTA È IL POSTULATORE DELLA BEATIFICAZIONE DI DON ITALO CALABRÒ

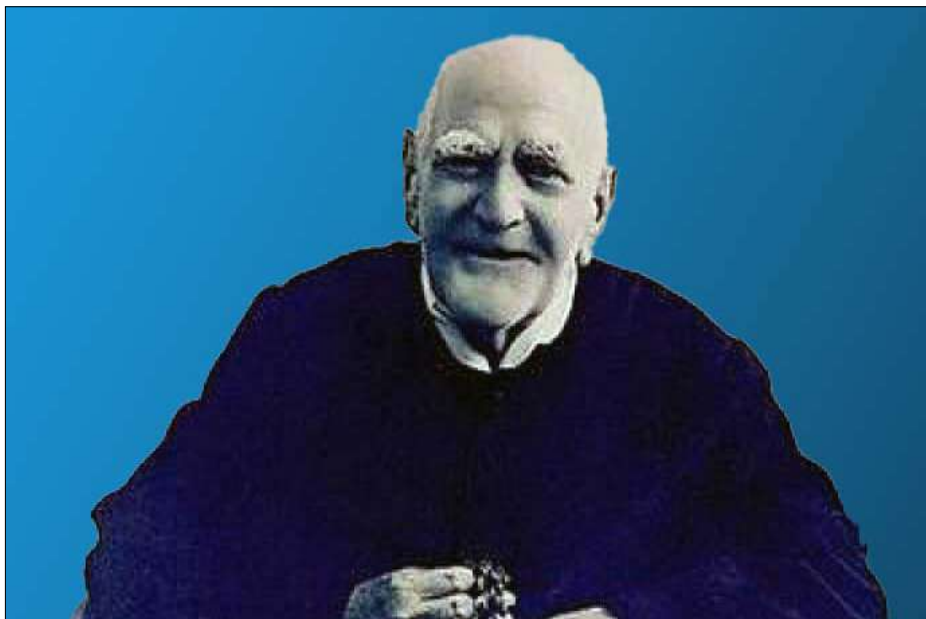
Madre di Dio; 2013 Diocesi di Campanha (Brasile), Beata Francisca de Paula de Jesus-detta Nha Chica, laica; 2015 Diocesi di Campanha (Brasile), Beato Francisco de Paula Victor, sacerdote diocesano, 2019 Diocesi di São João da Boa Vista (Brasile) Beato

cesco in Calabria sarà più di casa di quanto lui stesso forse non avesse mai immaginato o messo in conto. Per questo vi dicevo prima che sentiremo parlare di lui molto più di tanti altri postulatori come lui. ●

(pn)

Come si diventa "Santi"? Ecco il Vademecum ideale che il dr. Paolo Vilotta ci lascia come segno di amicizia e di attenzione.

1. La Causa di beatificazione e canonizzazione di un Servo di Dio viene iniziata dal Vescovo, sia d'ufficio, sia su istanza del Postulatore, che, approvato per iscritto dall'autorità ecclesiastica competente, agisce su mandato dell'Attore.
2. L'Attore della Causa può essere una Diocesi, una Conferenza Episcopale, una Parrocchia, un Istituto di Vita Consacrata, una Società di Vita Apostolica, un'Associazione clericale e/o laicale, un singolo fedele o più



IL REGGINO SAN GAETANO CATANOSO (1879-1963): PROCLAMATO SANTO NEL 2005

COME SI DIVENTA "SANTI"?

Co-Attori che operano in solidum.

3. L'Attore promuove la Causa di beatificazione e canonizzazione e ne assume la responsabilità morale e finanziaria.
4. Il Postulatore esercita l'ufficio di rappresentante giuridico dell'Attore della Causa presso il Dicastero e le autorità ecclesiastiche competenti.
5. Il Postulatore, inoltre, promuove e coordina l'attività utile per divulgare la conoscenza del Servo di Dio e ne fomenta l'intercessione.
6. In virtù del suo ufficio, il Postulatore assume una particolare responsabilità, sia nei riguardi dell'Attore, sia nei riguardi del Vescovo e del Popolo di Dio.
7. Può svolgere l'ufficio di Postula-

tore ogni fedele cattolico di provata integrità, che abbia un'adeguata conoscenza della teologia, del diritto canonico e della storia, nonché della prassi del Dicastero.

8. Il Postulatore della fase romana della Causa e possibilmente anche per la fase diocesana deve essere in possesso del diploma della Scuola di Alta Formazione in Cause dei Santi.
9. Non possono essere nominati Postulatori delle Cause i Cardinali di Santa Romana Chiesa, i Vescovi e coloro che ricoprono, presso il Dicastero, incarichi come Officiali, Consulori Storici, Consulori Teologi e Periti Medici.
10. Il Postulatore è legittimamente nominato dall'Attore con un Mandato

di Postulatore e ratificato per iscritto dalla competente autorità ecclesiastica, la quale nella fase diocesana è il Vescovo e nella fase romana il Dicastero.

11. Il Postulatore Generale è nominato, sia per la fase diocesana, sia per quella romana, con un Mandato di Postulatore Generale emesso dal Moderatore Supremo dell'Istituto con il consenso del suo Consiglio. Egli, quindi, rappresenta l'Istituto, davanti al Dicastero ed alle autorità ecclesiastiche locali per tutte le Cause dello stesso Istituto e degli Istituti ad esso aggregati a norma del diritto. La nomina deve essere ratificata dal Dicastero.

12. Il Postulatore ad casum è nominato per la fase diocesana o per quella romana della Causa con un Mandato di Postulatore, emesso dall'Attore della Causa.

13. Se un presbitero o un religioso viene nominato Postulatore di una Causa, che non è promossa dalla Diocesi nella quale è incardinato o dall'Istituto di Vita Consacrata al quale appartiene, deve ottenere il consenso scritto rispettivamente del Vescovo o del Superiore competente; se laico, deve esibire il nulla osta rilasciato dal proprio Vescovo.

14. Dopo la ratifica della nomina da parte del Vescovo competente o del

segue dalla pagina precedente

• NANO

Dicastero, il Postulatore presta giuramento, davanti all'autorità ecclesiastica competente, di adempiere fedelmente l'incarico e di mantenere il segreto d'ufficio, ottemperando anche alle leggi civili riguardanti la privacy delle persone coinvolte nella Causa, soprattutto se minorenni.

15. In qualsiasi momento, il Postulatore può rinunciare al suo ufficio dando comunicazione scritta all'Attore, o l'Attore può dimetterlo, con una notifica scritta, inviata anche all'autorità ecclesiastica competente.

16. Al termine dell'Ultima Sessione dell'Inchiesta sul martirio, sulle virtù eroiche, sull'offerta della vita e sul culto antico, il Postulatore ad casum decade dal proprio ufficio.

17. Il Postulatore decade dal suo ufficio per tutte le Cause al compimento dell'ottantesimo anno di età.

18. In considerazione dell'impegno richiesto per ogni Causa di beatificazione e canonizzazione, ad un Postulatore ad casum non possono essere affidate nella fase romana più di trenta Cause attive.

19. Contestualmente alla nomina, l'Attore della Causa, conferisca al Postulatore un incarico professionale con esplicitazione delle prestazioni da svolgersi per le fasi inerenti alla nomina, ai compensi e a quant'altro è previsto dalla normativa territoriale civile vigente.

20. Tale incarico deve svolgersi sotto la vigilanza della competente autorità ecclesiastica e può essere rinnovato.

21. Una copia dell'incarico conferito è inviata al Dicastero e al Vescovo competente.

22. Il Postulatore ha diritto a un equo compenso, proporzionato al lavoro effettivamente svolto, concordato per iscritto con l'Attore della Causa ed erogato dall'Amministratore del fondo dei beni della stessa, sotto la vigilanza della competente autorità ecclesiastica secondo le Norme sull'amministrazione dei beni delle Cause di beatificazione e canonizzazione.

23. Il Postulatore non deve esigere

né ricevere uno stipendio legato alla sua nomina per ogni singola Causa.

24. Il Postulatore Generale deve attenersi anche alle norme amministrative stabilite dall'Istituto che gli ha conferito l'incarico.

25. Il Postulatore può svolgere il suo incarico anche a titolo gratuito.

26. In conformità alle norme sull'amministrazione dei beni, il Postulatore non può svolgere l'incarico di Amministratore del fondo dei beni della Causa; il Postulatore Generale, invece, può assumere tale incarico soltanto per le Cause del proprio Istituto e degli Istituti ad esso aggregati a norma del diritto.

27. Qualora si rendesse necessario l'intervento del Vescovo o del Dicastero

incaricato dal Dicastero per il giudizio delle Cause a lui affidate.

31. Nelle Diocesi, il Postulatore può farsi sostituire o aiutare da uno o più Vice-Postulatori che vengono da lui nominati con un Mandato di Vice-Postulatore, con l'approvazione scritta dell'Attore della Causa.

32. Il Vice-Postulatore deve avere le stesse qualità morali e professionali e la stessa preparazione del Postulatore, nonché prestare giuramento davanti al Postulatore di adempiere fedelmente il suo incarico e di mantenere il segreto d'ufficio.

33. Il Postulatore e il Vice-Postulatore non sono dipendenti della Santa Sede, degli Enti Centrali della Santa Sede o degli Enti gestiti direttamente



PAOLO VILLOTTA È ANCHE IL POSTULATORE DELLA BEATIFICAZIONE DI ALCIDE DE GASPERI

ro in questioni amministrativo-finanziarie riguardanti il Postulatore della Causa, egli è tenuto a prestare la sua piena collaborazione, fornendo ogni informazione e relativa documentazione in suo possesso.

28. Nei rispettivi momenti indicati dal Dicastero, il Postulatore avvisa l'Amministratore del fondo dei beni della Causa affinché versi il contributo previsto, verificandone l'avvenuto versamento.

29. Nella fase romana il Dicastero tratta ordinariamente con il Postulatore.

30. Il Postulatore non deve avere alcun contatto con chiunque sia stato

dalla Santa Sede.

34. Il Postulatore e il Vice-Postulatore non possono fruire del regime fiscale dell'art. 17 del Trattato Lateranense.

35. Quanto stabilito in questo Regolamento circa l'attività ed i compiti del Postulatore va applicato anche al Vice-Postulatore, il quale deve sempre agire secondo le direttive del Postulatore.

36. In caso di inadempienze, di negligenze o di abusi di ufficio da parte di un Postulatore nella fase romana, il Dicastero può intervenire disciplinarmente a norma del diritto e, dopo aver svolto le debite indagini, anche



*Un suggestivo
e commovente
racconto, ambientato
nel più grande
e pressoché
sconosciuto Campo
di concentramento
fascista italiano a
Tarsia, in provincia
di Cosenza.*

*L'unico dove nessuno
è stato ucciso
o ha subito violenze,
grazie a uomini
generosi e giusti
che hanno scelto di
stare contro l'odio
e la barbarie nazista.
Pino Ambrosio ci
regala una storia
bellissima e
avvincente che
i giovani devono
conoscere*

ISBN 9788889991718

184 PAGINE

18 EURO

con il patrocinio di



Media & Books

mediabooks.it@gmail.com

whatsapp: +39 3332861581

Nell'aprile del 1923 - nel corso dello stesso anno nel quale Italo Balbo fondava la Regia Aeronautica Militare - entrava ufficialmente in vigore in Italia la Convenzione Aeronautica Internazionale, siglata a Parigi il 13 ottobre del 1919, a circa un anno dalla fine della Grande Guerra. Firmata da diversi Stati essa fu motivata dal chiaro intento di regolamentare la navigazione aerea che, da quel momento in avanti, avrebbe interessato milioni di cittadini, i quali, proprio grazie al nuovo mezzo di trasporto che tanto impiego aveva avuto nel recente conflitto, avrebbero potuto raggiungere più facilmente le più disparate località d'Europa, così come le lontanissime Americhe e i Paesi abitati in altre parti del mondo.



VOLI DI GUERRA

I CAMPI DI FORTUNA IN CALABRIA

di **GERARDO SEVERINO**

Ebbene fu proprio nel corso dello stesso anno che presso i principali aeroporti, aeroscali e idroscali, nel frattempo aperti in varie località dell'allora Regno d'Italia, si rese necessario contemplare la presenza del "Doganiere", intendendo per tale sia il funzionario doganale che il militare della Guardia di Finanza, lo stesso che ancor prima dell'unità d'Italia (1861) provvedeva, oltre che alla vigilanza armata delle frontiere terrestri e marittime, anche alla vigilanza dei c.d. "spazi doganali", fossero essi uffici doganali di confine, porti e stazioni ferroviarie. Era ovvio, anche nel 1923, che negli aeroporti, aeroscali e idroscali, a quel punto non utilizzati solo per fini militari, si potessero verificare casi di contrabbando, inizialmente tra i semplici viaggiatori e in seguito nell'ambito delle spedizioni commerciali.

Fu così che la Direzione Generale delle Dogane corse ai ripari. Per questo motivo, dunque, gli uomini delle Fiamme Gialle sarebbero stati i primi "Agenti dell'Ordine" a mettere piede,

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• SEVERINO

inizialmente in alcuni aeroporti italiani e in seguito ovunque vi fosse un "campo d'atterraggio". Si tratterà di una presenza destinata a crescere di lì a qualche anno, sia in relazione all'utilizzo del mezzo aereo per il traffico commerciale, pressappoco a partire dal 1926, sia in relazione all'inizio della nuova avventura che l'Aviazione civile italiana avrebbe maturato, a partire dal gennaio del 1934, inaugurando i voli intercontinentali.

I "Campi di Fortuna" Calabresi (1928 - 1948)

Sul finire degli anni Venti, man mano che l'Aviazione civile andava progredendo, la provvida Legge 23 giugno 1927, n. 1630 disciplinò le c.d. *Servitù Aeronautiche*, provvedendo soprattutto alla sistemazione degli aeroporti e dei campi di atterraggio lungo le rotte aeree dei veicoli. Fu così che lungo tutta la Penisola, Isole principali comprese, furono istituiti i c.d. *Campi di Fortuna*, modeste aree del territorio ove sarebbe stato possibile atterrare e decollare, almeno per gli aerei di modeste entità, soprattutto quelli di proprietà privata, altrimenti definiti *Turistici*.



Il Dirigibile "Esperia", in volo su Gimigliano (28-2-1928 - Com. le Paonessa)

Grazie ai Decreti Ministeriali del 27 settembre 1928, a firma di Italo Balbo, allora potentissimo Ministro dell'Aeronautica, due di tali *Campi* furono istituiti rispettivamente a Praia di Aieta, in provincia di Cosenza e a Marina di Nicotera, in provincia di Catanzaro.

Praia di Aieta, in verità, darà il nome all'omonimo "Campo" solo per qualche settimana, in quanto, dal 1° settembre dello stesso anno, cessando di appartenere al Comune di Aieta, darà vita, assieme a quello della vicina

Tortora (per effetto del Regio decreto 29 marzo 1928, n. 813), all'odierna Praia a Mare, una delle attuali perle della costa Tirrenica. Il *Campo di Fortuna* di Praia a Mare fu realizzato nei pressi della costa, in un'area ove insisteva una piccola spianata, ove nel frattempo erano cresciuti degli olmi e che già in passato - nel corso della Grande Guerra - aveva ospitato una pista d'atterraggio dell'Aviazione Militare italiana, tanto che su di essa insistevano ancora alcuni "segnali d'atterraggio", così come un vecchio hangar in legno e lamiera, il quale necessitarono degli opportuni lavori di restauro i quali, a norma dell'art. 2 del citato Regio decreto non avrebbero dovuto superare i 7 mesi. Con decreto in pari data fu, quindi, istituito anche quello di Marina di Nicotera, per il quale si dovette, provvedere ex novo (e nell'arco di sei mesi), con la sistemazione della zona di atterraggio, attraverso lo spianamento della superficie, la piantagione della siepe di confine ovest, il montaggio dell'antenna per le segnalazioni con manica a vento.

Si trattava, come è facile intuire, di una straordinaria decisione Governativa, la quale avrebbe non solo consentito all'Aviazione civile di poter



Il Dirigibile "N. 1" (Poi "Norge"), su GIMIGLIANO (26-1-1925 Com. le Paonessa)



segue dalla pagina precedente

• SEVERINO

disporre di maggiori “punti di atterraggio”, soprattutto lungo le coste del Regno allora sorvolate da centinaia di idrovolanti, alcuni dei quali utilizzati anche per il traffico postale, rispondendo perciò a questioni di sicurezza, ma che avrebbe accorciato ancor più quell’isolamento – dal punto di vista delle comunicazioni, s’intende – che aveva rallentato non poco il progresso economico di talune aree geografiche, soprattutto nel Mezzogiorno d’Italia: aree non ancora servite da una soddisfacente rete stradale, quindi abbandonate a loro stesse, talvolta alla mercé del solo traffico marittimo di cabotaggio, ovvero di quello ferroviario. I “Campi di Fortuna” di Praia a Mare e Marina di Nicotera, in quel frangente gli unici contemplati in quel tratto della costa Tirrenica, lontani, quindi, dall’Aeroporto Presidiario e l’Idroscalo “non doganale” di Sapri (Provincia di Salerno), da quel momento in avanti sarebbero stati i primi “abbozzi” di quel traffico Aviatorio che avrebbe interessato, come di fatto avvenne, anche la Calabria, e ciò in un’epoca ancora lontana dalla realizzazione del primo, vero aeroporto civile Calabrese, quello di Reggio Calabria, una struttura militare che avrebbe avuto origine solo nel 1939, per poi svilupparsi lentamente dopo la fine della Seconda guerra



Gimigliano - Panorama, Stazione ferroviaria e cave di marmo “verde antico”, dal Dirigibile “Esperia”.

mondiale. La loro apertura – nel corso del 1928 – avveniva a tre anni esatti da uno storico avvenimento: il sorvolo di alcune località del Catanzarese, fra le quali Gimigliano (26 gennaio 1925) da parte dello storico Dirigibile n. 1 (poi “Norge”), cui avrebbe fatto seguito, nel corso dello stesso anno (28 febbraio 1928) quello del Dirigibile “Esperia”, l’ex tedesco “LZ 120 Bodensee”, il quale era stato ricondizionato da poco presso il Reparto Allestimenti di Ciampino. Ebbene, tornando alla questione “doganale”, ricordiamo che anche i *Campi di Fortuna*, così come contemplato dalle norme del 1923, furono interessati dal servizio di vigilanza doganale da parte della Regia Guardia di Finanza, chiamata ad intervenire in occasione dell’atterraggio e della partenza degli aeromobili turistici, come ci confer-

ma la straordinaria e rarissima fotografia, scattata a Praia a Mare nel lontano 1934. In essa, oltre al Finanziere con tanto di cappello alpino, troviamo una Guardia campestre in uniforme, un meccanico o il distributore di carburante (in tuta) in servizio presso il *Campo*, altre persone non identificate, ma soprattutto – al centro – l’equipaggio di un biplano americano turistico *Consolidated Fleet*, model 2. Il *Campo di Fortuna* di Marina di Nicotera ebbe, tuttavia, una vita molto breve, in quanto fu dismesso a far data dal 1° gennaio del 1938, alcuni anni dopo l’istituzione (1935) del *Campo di Fortuna* di Nocera Terinese (Catanzaro), peraltro non molto distante da quello militare “Luigi Razza” di Vibo Valentia, sorto nello stesso periodo, il quale, assieme a quello di Praia a Mare avrebbe continuato la propria missione anche dopo la fine della Seconda guerra mondiale, tanto da essere entrambi citati in alcuni testi del 1948, che li davano ancora in attività. Dopo tale anno, caddero in disuso e, quindi, abbandonati al loro inevitabile destino.

Anche i *Campi di Fortuna* calabresi non erano stati certo estranei all’immane conflitto appena concluso, tanto da essere utilizzati sia dall’Aeronautica italiana, da quella tedesca, ma soprattutto da quella Alleata, durante la delicatissima avanzata verso Nord, durante l’estate del 1943. Ma questa è un’altra storia... ●



Marina di Nicotera - Panorama visto dalla scogliera

Il comandante Astronauta della NASA Mario Runco Jr. è stato l'ospite d'onore della VIII Edizione della Festa Laghitani nel mondo, svoltasi a Lago (Provincia di Cosenza) su iniziativa dell'Associazione Laghitani nel mondo.

La manifestazione si è svolta in piazza Matteotti alla presenza dei Sindaci di Lago e Carolei, rispettivamente Enzo Scanga e Francesco Iannucci, ai quali si sono aggiunti il prof. Alfredo Garro, Professore Associato di Sistemi di Elaborazione delle Informazioni presso l'Università della Calabria, nonché la scrittrice, Rosalina Greco. Il comandante Mario Runco, astronauta italo/americano, pur essendo nato nel 1952 a New York nel Bronx, con discendenza calabrese, essendo il padre originario di Lago e la madre di Carolei, è stato già insignito della cittadinanza onoraria del Comune di Laghi nel 1992 per i suoi meriti professionali anche nel campo della navigazione spaziale.

Da fisico ed ex astronauta ha parte-



DA SINISTRA: ENZO SCANGA (SINDACO DI LAGO), FRANCESCO IANNUCCI (SINDACO DI CAROLEI), MARIO RUNCO, LA SCRITTRICE ROSALINA GRECO, IL PROF. ALFREDO GARRO E GIUSEPPE CINO

cipato alle missioni spaziali Shuttle della NASA STS-44 nel 1991, STS-54 nel 1993 e STS-77 nel 1996 come specialista di missione, titolo acquisito nell'agosto del 1988; mentre fu selezionato dalla NASA come candidato astronauta nel 1987.

Il comandante Runco ha registrato

oltre 551 ore nello spazio, che includono una passeggiata spaziale di 4,5 ore durante la sua missione STS-54; ha lavorato come scienziato terrestre e planetario; nonché come responsabile per la scienza e l'utilizzo del Destiny Module Science Window e del Window Observational Research Facility (WORF) della Stazione Spaziale Internazionale, che ha contribuito a progettare; ha inoltre lavorato come project manager per il Lunar Habitation Systems Project Fast Track e come capo al NASA Johnson Space Center per i requisiti ottici delle finestre dei veicoli spaziali. È andato in pensione il 31 dicembre 2017.

Ha giocato a hockey su ghiaccio nelle squadre del City College di New York e della Rutgers University (New Jersey), dove, tra i tanti titoli accademici acquisiti in altre Università americane, si è specializzato nel 1976 con un master in Fisica dell'atmosfera. Numerosi sono i titoli accademici, professionali e di ricercatore acquisiti negli anni della sua carriera.

La manifestazione, caratterizzata dalla presenza di numerosi cittadini, autorità ed emigranti laghitani e calabresi sparsi per il mondo, collegati anche in diretta streaming, si

FESTA A LAGO (CS) AL CONCITTADINO ASTRONAUTA MARIO RUNCO JR

di **FRANCO BARTUCCI**



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

è aperta con i saluti del presidente dell'Associazione promotrice dell'evento, Giuseppe Cino, che ha fatto un escursus sulle varie tappe che ha portato alla nascita dell'Associazione nel 2016, consentendo ai parroci e ai sindaci del comune di Lago di mantenere vivo e consolidare il rapporto della comunità di Lago con i tanti suoi emigrati sparsi per il mondo.

La figura centrale della serata è stata il prof. ing. Alfredo Garro, Professore Associato di Sistemi di Elaborazione delle Informazioni presso l'Università della Calabria, che ha ricordato di aver avuto l'onore di incontrare per la prima volta Mario Runco al NASA Johnson Space Center di Houston nel febbraio 2016, in occasione della visita del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella (evento a cui, Mario Runco, fu orgoglioso di partecipare proprio in onore delle sue origini italiane). Ha illustrato poi, con foto e filmati, il programma Artemis della NASA, che vedrà la prima donna sulla Luna entro il 2026, sottolineando l'importante contributo dell'Università della Calabria a questo ambizioso programma.

In particolare, il prof. Alfredo Garro ha concorso con il suo team a sviluppare, ricoprendo il ruolo di vicepresidente del Comitato Scientifico Internazionale, un elemento chiave del programma Artemis: lo SpaceFOM (Space Federation Object Model), standard che descrive e specifica le modalità che permetteranno ai diversi elementi di missione, sviluppati dai diversi partner internazionali, di interagire ed interoperare tra di loro con successo, sia nelle fasi di progettazione che nelle fasi di implementazione e dispiegamento delle missioni stesse.

La scrittrice Rosalina Greco ha, quindi, commentato il testo del brano «Lago nel cuore», ascoltato durante la serata, di cui è autrice. La canzone racchiude gioia, rimpianti, ricordi indelebili anche delle bellissime tradi-

zioni del borgo che vanno mantenute vive per conservarne la memoria. La bellezza del brano sta nella commozione che trasmette e che sfocia in una "nostalgia canaglia" per tutti i laghitani e i calabresi che sono lontani, ma sempre vicini con il cuore al loro paese natio.

I saluti istituzionali sono stati portati dai sindaci Enzo Scanga (Lago) e Francesco Iannucci (Carolei) che hanno manifestato l'orgoglio delle loro comunità per i tanti conterranei che hanno raggiunto successi e onori all'estero senza mai dimenticare le proprie radici.

nauti americani grazie al talento, alla passione e all'impegno costante ma anche grazie, come lui stesso ha ricordato, ai valori, alla cultura e alle tradizioni trasmesse dalla sua famiglia e che gli fanno sentire forte e continuo il legame con la sua terra di origine.

Ai saluti finali del presidente Pino Cino si è unito Franco Gallo che ha omaggiato Mario Runco di un ritratto, ad opera dell'artista laghitano Aurelio De Luca, che lo ritrae in tuta spaziale.

La serata si è conclusa con l'esibizione del gruppo "Tirrenia Folk"; men-



MARIO RUNCO ALLA NASA DURANTE LA VISITA DEL PRESIDENTE MATTARELLA NEL 2016

Il comandante Mario Runco ha poi parlato della propria esperienza nello spazio e di come non sia stata solo fisica ma anche metafisica facendolo sentire più vicino alla "mente di DIO". Runco ha voluto ricordare il compleanno della moglie, Susan Kay Friess, invitando l'intera piazza ad unirsi al coro di auguri della sua famiglia presente al completo con i figli Maria e Carlo e la nuora Alyssa. Una storia bellissima quella di Mario Runco, emblema del "sogno americano": nato da emigrati calabresi e cresciuto nel Bronx di New York, dopo una brillante carriera in Marina, è riuscito a diventare uno tra i migliori astro-

tre un ringraziamento è stato fatto allo staff di "Laghitani nel Mondo" e a "perLagoTv" che hanno curato gli aspetti tecnici e la diretta streaming. Davvero una serata tra terra e cielo, tra radici e ali, che dimostra, ancora una volta, i tanti e preziosi frutti, spesso nascosti, della nostra terra. Il comandante Mario Runco ritornerà in Calabria tra un anno circa per ricevere, dopo la cittadinanza onoraria ricevuta dal Comune di Lago nel 1992, la cittadinanza onoraria del Comune di Carolei: sarà certamente un altro evento ricco di scienza, storia ed emozioni. ●

ANCHE QUEST'ANNO

ARRESTIAMO**QUESTA PRATICA CRIMINALE****PIROMANE
BECCATO!****Continua la linea dura contro i piromani.****Monitoriamo il territorio con oltre 5.000 Carabinieri, droni e foto-trappole per prevenire gli incendi in Calabria e punire i responsabili.****SANZIONI PER IL CONTRASTO AGLI INCENDI BOSCHIVI**

- Sanzione da 45 a 90 euro, per ogni capo, nel caso di trasgressioni al divieto di pascolo su soprassuoli delle zone boscate percorse dal fuoco nei 10 anni dall'incendio;
- Sanzione da 300 a 600 euro nel caso di trasgressione al divieto di caccia sulle zone boscate percorse dal fuoco nei 10 anni dall'incendio;
- Confisca degli animali, nel caso di trasgressione al divieto di pascolo, se il proprietario viene condannato;
- Divieto, nelle aree e nei periodi a rischio di incendio boschivo, di tutte le azioni determinanti, anche solo potenzialmente, l'innescio di incendio;
- Per le trasgressioni di cui sopra, si applica la sanzione del pagamento da 5 mila a 50 mila euro. Tali sanzioni sono raddoppiate nel caso in cui il responsabile appartenga al personale stagionale utilizzato dalle Regioni;
- Il reato di incendio boschivo è punito con la reclusione da 4 a 10 anni;
- Se l'incendio è di natura colposa, la pena è della reclusione da 1 a 5 anni;
- Prevista un'aggravante della pena se dall'incendio deriva un pericolo per edifici o un danno su aree protette.

**SEGNALA GLI INCENDI
AL NUMERO VERDE:****800 496 496****O CHIAMA I NUMERI:****115** VIGILI DEL FUOCO**112** EMERGENZA NAZIONALE

REGIONE CALABRIA



Francesca Gallelo, tramite la sua dedizione per la Cultura, attraversa il ponte che unisce il popolo italiano con quello albanese e kosovaro. Oltre ad essere scrittrice, poetessa, giornalista Direttrice della Rivista Internazionale "Saturno" è anche artefice dello sportello "Donna rosa" che aiuta moltissime donne a denunciare chi calpesta il loro orgoglio, la loro dignità, sia fisicamente che verbalmente. Sono lieta e onorata a parlarvi oggi di Francesca Gallelo che mette in primo piano gli altri, aiutandoli in mille modi a divulgare la poesia e non solo.



PASSIONE KOSOVO E ARBËRESH FRANCESCA GALLELO

di **ANGELA KOSTA**

Francesca Gallelo è nata a Cirò Marina (KR) il 29 settembre 1963 dove risiede ancora oggi. Sin da giovanissima ha collaborato con diversi giornali, *Il Setaccio*, *Albatros*, *Il Cro-*

tonese e attualmente collabora con il *Quotidiano della Calabria*.

Il suo primo romanzo lo scrive all'età di 9 anni dopodiché prosegue con filastrocche, novelle, favole e poesie. Nel 1988 pubblica il suo primo romanzo dal titolo *Ma lui amava Ma-*

donna affrontando problematiche adolescenziali riguardante il divismo ed i sentimenti.

Nel 2010 ha organizzato la manifestazione contro la violenza sulle donne "Se non ora quando", riscontrando un grande successo.

Nel 2010 pubblica *Come edera* romanzo delicato che mette a confronto tre generazioni attraverso i sentimenti di tre donne, mamma, nonna, nipote, presentato al Salone del libro di Torino riscuotendo molta attenzione.

Nel 2012 fonda l'Associazione Storico-Culturale *Radici*, formando diverse sezioni in Italia ed all'estero. L'associazione si impegna a svolgere studi e ricerche che riguardano il Risorgimento italiano e le verità storiche sul brigantaggio ed è la prima associazione di studi meridionalisti fondata da una donna in Calabria.

Francesca Gallelo ha fondato il Premio Internazionale "Conoscere le nostre Radici" ed il Riconoscimento "L'amore e la passione per la mia terra". Premi e riconoscimenti assegnati a personaggi illustri che hanno rivolto il loro impegno verso le proprie radici. Gallelo realizza e guida un convegno itinerante dal titolo "Le verità

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• KOSTA

storiche" che porta nelle scuole e nei teatri, facendo luce sul periodo storico del risorgimento italiano (1861). Inoltre Gallello ha fondato il premio "Krimisa Promontorium" assegnato ad autori e giornalisti Calabresi.

Nel 2014 ha creato uno sportello rosa online "Donna rosa", al quale tante donne si sono avvicinate e chiesto consiglio. Grazie a questo sportello rosa tante donne hanno avuto il coraggio di denunciare.

Nel 2015 pubblica il libro *Donna rosa* una raccolta di storie vere di violenza di genere, libro scritto su incoraggiamento di alcune donne che grazie a "Donna rosa" hanno trovato la forza di denunciare e desiderio di far conoscere le proprie storie e dare la forza ad altre donne di denunciare. Il libro è stato presentato al Salone del Libro di Torino e diventa un convegno itinerante dal titolo "Educazione sentimentale" invitato in diverse scuole d'Italia.

Nel 2016 Francesca Gallello fonda l'Associazione Letteraria, Cinematografica e Casa Editrice "Veliero" (che nel 2023 diventa APS, di promozione sociale).

Nel 2017 ha realizzato la Prima Fiera Festival della Letteratura e del Cinema, in una location di oltre 1000 metri quadrati dove ha riunito, per 4 giorni, editori, autori, artisti, giornalisti, con mostre, presentazioni di libri, tavole rotonde con le scolaresche che a turno di due classi alla volta, venivano coinvolti in racconti e storie di altri tempi, incontri dove apprendere le prime nozioni per la realizzazione di un romanzo, come nasce un giornale, un articolo, un'opera d'arte, ma anche incontri dedicati ad Antonio Gramsci e Primo Levi. Sono state tante le mostre all'interno del locale con visitatori e ospiti illustri della letteratura Nazionale ed Internazionale ma anche della musica e del cinema.

Paesi ospiti della fiera festival erano Alabania e Kosovo dei quali erano presenti rappresentanti culturali al-

banesi, docenti universitari di storia, poeti, scrittori, storici. Città italiana ospite dell'evento: Benevento.

Francesca Gallello ha ideato e realizzato un Concorso Letterario Internazionale al quale hanno partecipato oltre 800 autori di tutto il mondo (oltre all'Italia, India, Stati Uniti, Africa, Spagna, Francia, Albania, Kosovo, Inghilterra, Germania, Irlanda). Tanti di questi erano presenti per ritirare il premio durante una manifestazione molto interessante tenutasi a Ciro Marina.

Francesca Gallello ha sempre realiz-

Le sue opere letterarie sono tradotte in diverse lingue tra cui in: Giappone, Inghilterra, Stati Uniti, Germania, Albania ecc...

Nel corso del suo impegno contro la violenza sulle donne, è stata contattata dalla famosa scrittrice e giornalista del *New York Times*, Tatyana Mamonova, prima scrittrice dissidente Russa per aver osato scrivere delle ingiustizie e condizioni delle donne operaie in Russia e prima ad aver creato un movimento femminista. La Mamonova ha tanto scritto di Francesca Gallello, nei suoi libri che sono

pubblicati in 11 lingue e distribuiti in 20 paesi e usati come testi di studio in università prestigiose negli Stati Uniti d'America. La Mamonova è poi venuta in Calabria per poter conoscere Francesca Gallello e con la quale ha collaborato nel libro *Donna Rosa*.

Nel 2017 Gallello pubblica *Poesie dell'anima* raccolta di poesie in vernacolo curato dal



zato e continua in questo percorso, convegni, manifestazioni, incontri di alto spessore culturale come, ad esempio, il Congresso Nazionale di *Radici* realizzato a Gaeta con Antonio Ciano, scrittore e storico meridionalista, sul tema del Risorgimento, con ospiti d'eccezione.

poeta Dante Maffia.

Nel 2018 pubblica *Amore e morte nella Calabria briganta* scritto a quattro mani con lo storico Antonio Ciano, autore di diversi best seller, con la prefazione di Pino Aprile. Un roman-



segue dalla pagina precedente

• KOSTA

zo di base storica ambientata nella Calabria del 1861.

Nel 2019 pubblica *Il Viale* una raccolta di poesie dialettali definite storico sociale.

Di recente ha aperto un dialogo culturale con l'Albania, realizzando libri in lingua albanese, in collaborazione con docenti universitari e scrittori, realizzando anche convegni interessanti sul tema. Di lei hanno scritto vari articoli su giornali nazionali negli Stati Uniti, Albania, Giappone dove è stata definita la Regina della Poesia. Le sue poesie dialettali sono considerate di impegno storico - sociale per le tematiche trattate, il cui stile è stato definito "Gallelliano" da autori e candidati al Nobel per la letteratura italiana. Francesca Gallello guida e cura personalmente diversi Siti e Blog di cultura.

Nel 2021 pubblica *Oltre il mare - Pertej detit* raccolta di poesie in collaborazione con l'autore e docente universitario albanese Nikolle Loka, tradotto da Valbona Jakova. Il libro uscito in Albania e Kosovo, vede una collaborazione tra la casa editrice Velliero e Emal. Il libro è stato presentato nel 2022 a Milano presso il Consolato della Repubblica Albanese.

Nel 2022 Gallello fonda la Rivista Internazionale *Saturno Magazine* una rivista di Arte, Cultura e Società, alla quale collaborano in forma amicale diversi autori e autrici di tutto il mondo. La rubrica dedica uno spazio speciale ad autori stranieri con una rubrica dedicata agli autori di tutto il mondo, al cinema e tv con uno spazio speciale dedicato ai drammi asiatici. Nel 2012 ha ideato e prodotto il primo *Virtual Romance*, il primo fotoromanzo andato in diretta su fb: per la prima volta i personaggi di un fotoromanzo hanno interagito con i lettori. Nel 2019 ha realizzato la seconda edizione del *Virtual Romance* tratto dal suo romanzo *Come edera*, riscontrando un grande successo.

Francesca Gallello impegna il suo

tempo nella vita sociale, non solo contro la violenza sulle donne, ma anche con spettacoli teatrali nell'IPM, Istituto Penitenziario Minorile di Catanzaro.

Dal 2019 ha adottato il nome d'arte, unitamente al suo, Francesca Gallello Gabriel Italo Nel Gomez, per richiesta e desiderio del Maestro Italo Nel Gomez, già Direttore Artistico della Scala di Milano, Direttore Artistico della Fenice di Venezia, Direttore Artistico della Biennale di Venezia. Desidero che Francesca ha accolto con orgoglio.

Inoltre Gallello ha ricevuto diversi

- **Quand'è stato il suo primo impatto con la scrittura?**

«Ho iniziato amando i libri e scoprendo che attraverso le pagine di un racconto, potevo sognare e vivere, attraverso il racconto, mille avventure, diventando amica dei personaggi del racconto e nei miei sogni, giocavo con loro. Avevo 8 anni quando ho letto il mio primo libro e a 9 anni ho scritto il mio primo racconto. A 17 anni ho avuto la prima pubblicazione con una casa editrice di Firenze».

- **Nella sua biografia notiamo che ha fondato oltre varie attività riguardo l'arte e la cultura**



Premi Nazionali ed Internazionali e riconoscimenti importanti come ad esempio

- Premio *Kluby Letrar "Podguri" Istog "Ibrahim Rugova"* (Kosovo)

- Dalla *World Literary Forum For Peace and Human Rights*, riceve la nomina di "International Ambassador of Peace"

- Dalla *Universal Peace Federation* "Ambassador for Peace"

Conosciamola meglio la donna poliedrica che dedica la sua vita non solo all'arte e la cultura, ma anche ai problemi sociali tramite l'intervista che segue.

anche la Rivista Internazionale Saturno. Com'è nata quest'idea?

«Quando avevo 16 anni, ho iniziato a scrivere per il giornale *Il Setaccio* fondato dal professor Scarpelli ed è stato lui che mi ha incoraggiato e fatto appassionare a questo mondo. Quando purtroppo ha stampato l'ultimo numero giornale, ero e rimasi molto dispiaciuta, per lui che ci aveva messo il cuore nel realizzarlo e, per me che non avevo più la possibilità di scrivere. Ho quindi sognato di avere una rivista tutta mia, seppur negli

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• KOSTA

anni successivi ho scritto per diversi giornali e attualmente collaboro anche con il *Quotidiano della Calabria*, questo sogno non mi ha mai abbandonato. Nel 2022, ho deciso di realizzare questo sogno, nasce quindi *Saturno magazine*, una rivista online molto dinamica e moderna, una rivista nella quale amo dare spazio non soltanto a personaggi noti ma far conoscere storie di vita di gente comune. Sono la Direttrice e Vice Direttrice è Mariasole Cavarretta, abbiamo diversi collaboratori che in forma amicale inviano articoli su diverse tematiche con spazi molto ampi dedicati agli autori e autrici di tutto il mondo. Le rubriche sono diverse, Arte, Costume e Società, Penne dal mondo, Il personaggio, Storie vere, Libri: I classici di ieri e di oggi, Cinema tv e spettacolo, uno spazio speciale dedicato ai drama Asiatici che sono molto seguiti dai giovani e presto avremo nuovamente la rubrica "Dolce e Salato". I nostri collaboratori sono molto attivi ed è grazie a loro che riusciamo, ogni mese, a rendere la rivista sempre più ricca di articoli interessanti.

I collaboratori sono: Nikolle Loka, Maria Ojetraj Loka, Olimbi Velaj, Hiriari Dahri, Valbona Jakova, Andris Lleskai, Eltona Lakuriqi, Giuseppe Condello, Irma Kurti, Angela Kosta, Terry Loiero, Rosanna Labonia, Tatyana Mamonova, Amelia Cavallaro, Arianna Gnasso, Andrea d'Amato, Steliana Natasha.

Abbiamo anche una mascotte, la piccola attrice di *Virtual Romance*, Maria Grazia Gallelo, di appena 4 anni. Le porte di *Saturno Magazine* sono sempre aperte e pronte ad accogliere collaboratori, basta fare richiesta che, naturalmente, verrà valutata. Il nostro sito è in continua evoluzione per renderlo sempre più piacevole da leggere».

- Lei ama il popolo albanese e kosovaro. Qual è il suo legame con Albania e il Kosovo?

«Il mio legame con Albania e Kosovo

è molto forte, nasce oltre 10 anni fa, quando nel ritirare il premio "Terre Lontane", ho conosciuto lo scrittore, poeta, giornalista e docente universitario, Nikolle Loka. Nasce da subito un'amicizia di interesse culturale, scambi di libri, poesie e articoli vari, abbiamo deciso quindi di scrivere un libro insieme, nasce così *Oltre il mare* scritto in italiano e in albanese, tradotto dalla poetessa Valbona Jakova, libro che abbiamo presentato in Italia, a Milano presso il Consolato d'Albania e ultimamente in Albania e in Kosovo, dove il libro è stato pre-

per tutti noi. Questa collaborazione deve continuare e far crescere questo dialogo culturale tra Albania e Italia, terra che sempre ci ha accolti e mostrato rispetto e fratellanza." Queste sono le parole dell'ex - Vice Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Albanese, Generale Dede Prenga. Inoltre era presente il noto scrittore e poeta, Andris Lleski, l'editore Astrit Muca, miei cari e stimati amici. La promozione è stata seguita per l'intera giornata dalla televisione *Fax News Albania*. Abbiamo presentato il libro a Pristina, nella magnifica e storica Biblio-



sentato in luoghi storici e di grande cultura, come il Museo Nazionale di Storia a Tirana, nella sala dedicata al famoso pittore "Hysen Grajçevci" a moderare il poeta e scrittore molto amato in Albania, Hasan Selimi.

Vi hanno preso parte poeti, prosatori, pubblicisti, giornalisti, personalità della vita politica e pubblica: il Generale Dede Prenga, ex - vice Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Albanese; Nikolin Kurti, ex - Viceministro dei Trasporti; Dott. Albert Gjoka, Professore Universitario, responsabile della piattaforma di vendita di libri online "Bukinist". "Era dal 45, che non si vedeva in Albania, una tale collaborazione culturale, sentita e forte, ciò è importante e modo di orgoglio

teca Nazionale presso l'Università di Psicologia. Organizzata da amici: Lan Qyqalla, Dibran Fylli e Hysen Grajçevci il quale ha aperto la presentazione con un discorso di benvenuto. Il noto poeta Lan Qyqalla ha parlato dei valori del libro *Oltre il mare - Përtëj detit* e dell'importanza di incontri e scambi culturali come questo. La presentazione è stata seguita dalla TV *Klan Kosova* e da diverse testate giornalistiche come la rivista "*Orfeu*". C'è stata la presentazione del libro nella città di Kukës, dove eravamo attesi da giornalisti e appassionati lettori, presso la Radio e TV "KUKESI". Di seguito è avvenuta la presenta-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

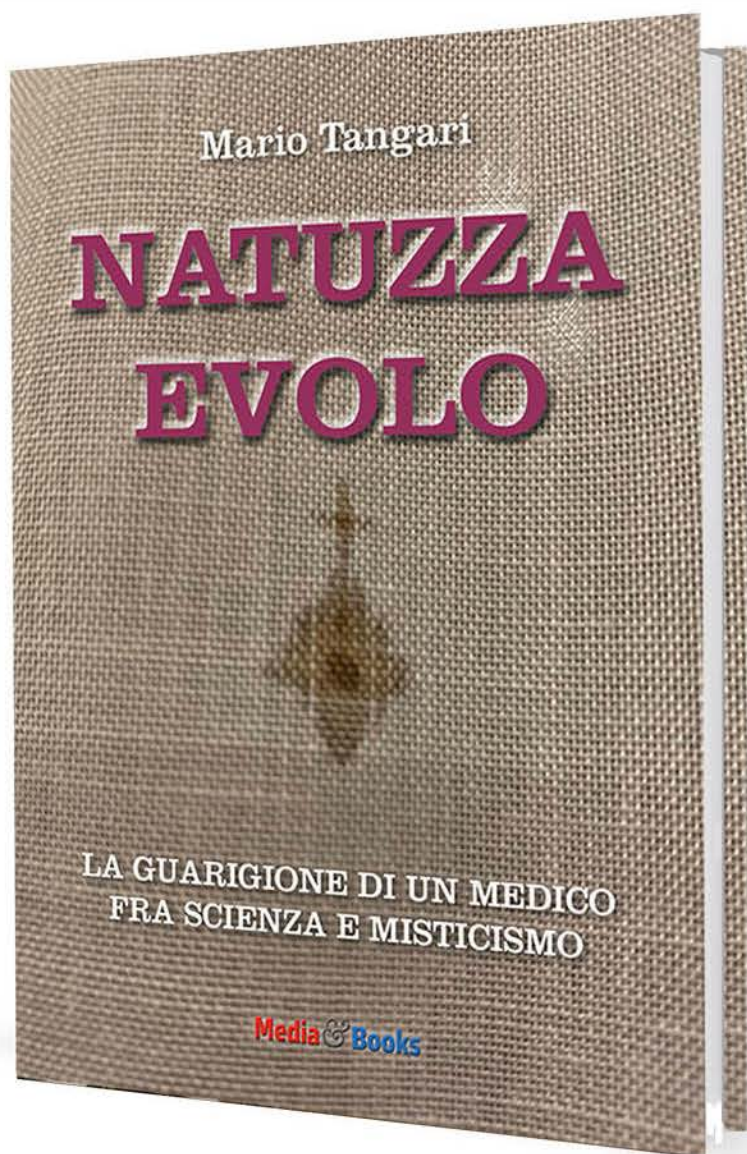
• KOSTA

zione presso Radio Capital, intervistati dal noto giornalista Sami Shaqiri. Presentazione presso il programma culturale alla TV nazionale ABC News, intervistata dal famoso giornalista Enkel Demi.

Abbiamo ancora presentato il libro presso la Biblioteca e Università accolti dalla poetessa e docente universitaria Olimbi Velaj, inoltre a Durrazzo, presso l'Università di Scienze della Educazione, accolta con entusiasmo anche dalla Direttrice della Biblioteca.

Ma il mio rapporto con l'Albania e il Kosovo non è solo culturale, ho un forte legame di amicizia intento con il fraterno amico Nikolle Loka, con Maria, sua moglie e con tutta la sua famiglia. Ho amici e amiche che stimolo e che ho tutti nominati proprio in questa intervista, persone che stimolo e ammiro profondamente e che in questo recente viaggio in Albania e Kosovo mi sono stati molto vicino in questo tour che è stato favoloso. Penso che collaborazioni come queste debbano essere fatte più spesso, è importante conoscere la storia, la cultura e le tradizioni di paesi e popoli meravigliosi, sono fonte di ricchezza culturale e sicuramente portatori di pace tra i popoli. Ho altri progetti importanti a cui sto lavorando con giovani autori albanesi, Gjergj Loka e Enea Loka, un romanzo molto importante ma preferisco parlarne a cose fatte. Oltre ad un progetto con Sami Shaqiri, in Kosovo.

Quindi, il mio rapporto amicale e culturale con Albania e Kosovo è per me un dono di Madre Teresa di Calcutta, alla quale sono molto legata e quindi rispetto e porto nel cuore con profonda stima e riconoscenza. In tanti vedono il mare tra due paesi, come un qualche cosa che divide, io lo vedo come un ponte che unisce. Sicuramente ritornerò ancora in Albania e in Kosovo e, non vedo l'ora. ●



Media & Books

Mario Tangari **NATUZZA EVOLO** La guarigione di un medico tra scienza e misticismo

ISBN 978889991886
112 pagg. 16,00 euro

Media & Books

Non so se faccio parte di un disegno di Natuzza Evolo, da quando, nel 1983, mi profetizzò la laurea in medicina e la mia futura carriera, aggiungendo che sarei stato un "medico bravissimo". Vero è che, impressionato da questo incontro, ho dedicato la mia vita e le mie competenze alla gente umile.



Mario Tangari

SU AMAZON E NEI PRINCIPALI STORES LIBRARI

oppure richiederlo a: mediabooks.it@gmail.com

Il Premio dei due Mari, svolto a Decollatura (CZ) e dedicato alle eccellenze calabresi si incontra con quanto l'assessore alle Politiche sociali e ai Trasporti, Emma Staine, madrina della serata, ritiene fondamentale, ovvero la vicinanza alle imprese del territorio per coglierne le grandi capacità e sostenerle in tutte le forme possibili.

«Le realtà produttive di eccellenza che hanno ricevuto il riconoscimento, Amarelli, Mangiatorella e Rubbettino - ha dichiarato l'assessore Emma Staine - rappresentano un solido punto di riferimento qui in Italia e all'estero a cui volgere lo sguardo. Infatti, cercando nelle pieghe delle storie



PREMIO DUE MARI A DECOLLATURA LE ECCELLENZE DELLA CALABRIA

delle aziende, si scoprono le vicende di intere famiglie, che meriterebbero di essere raccontate in un libro. Aziende-Famiglie che per generazioni hanno sostenuto l'economia locale, tramandandosi di padre in figlio e impiegando persone, che hanno fatto di quel lavoro una passione e la loro stessa storia. Un senso di appartenenza fortissimo, in cui intere comunità continuano a riconoscersi. E

questo significa che qui si lavora per crescere, certamente, dal punto di vista economico, senza mai tralasciare gli aspetti più umani e culturali che rappresentano in Calabria un valore aggiunto incontestabile. Come assessore di questa regione è mio convincimento che solo attuando politiche di cooperazione è possibile liberare il potenziale del nostro territorio».

E qui l'assessore Staine, da esponen-

te politica, sottolineando che bisogna fare tutti autocritica, ha invitato a cambiare mentalità anche i calabresi, soprattutto di essere più propositivi ed aiutare i politici nella ricerca di una strategia comune per affrontare i disagi.

Emma Staine non ha mancato di manifestare la sua approvazione del Premio dei Due Mari, che in realtà si propone di creare una sinergia tra vari territori, ribadendo che è necessario fare rete, perché è proprio questo che manca, ovvero la capacità di pensare con gli altri a strategie comuni, utili per uno sviluppo condiviso.

Sempre la Staine ha posto in evidenza come in Calabria, spesso siamo soliti far emergere le problematiche con vittimismo e un pessimismo esasperato.

L'assessora regionale, stimolata comunque dai sindaci sulle tematiche della sanità e dei trasporti ha dichiarato che su entrambi i settori il governo regionale sta studiando delle strategie utili a risolvere problematiche ataviche vecchie di almeno 30 anni.

L'ideatore del Premio dei Due Mari, prof. Vincenzo Viterbo, ha ribadito la necessità di contribuire alla realizzazione di una visione economica e cul-



segue dalla pagina precedente • Premio Due Mari

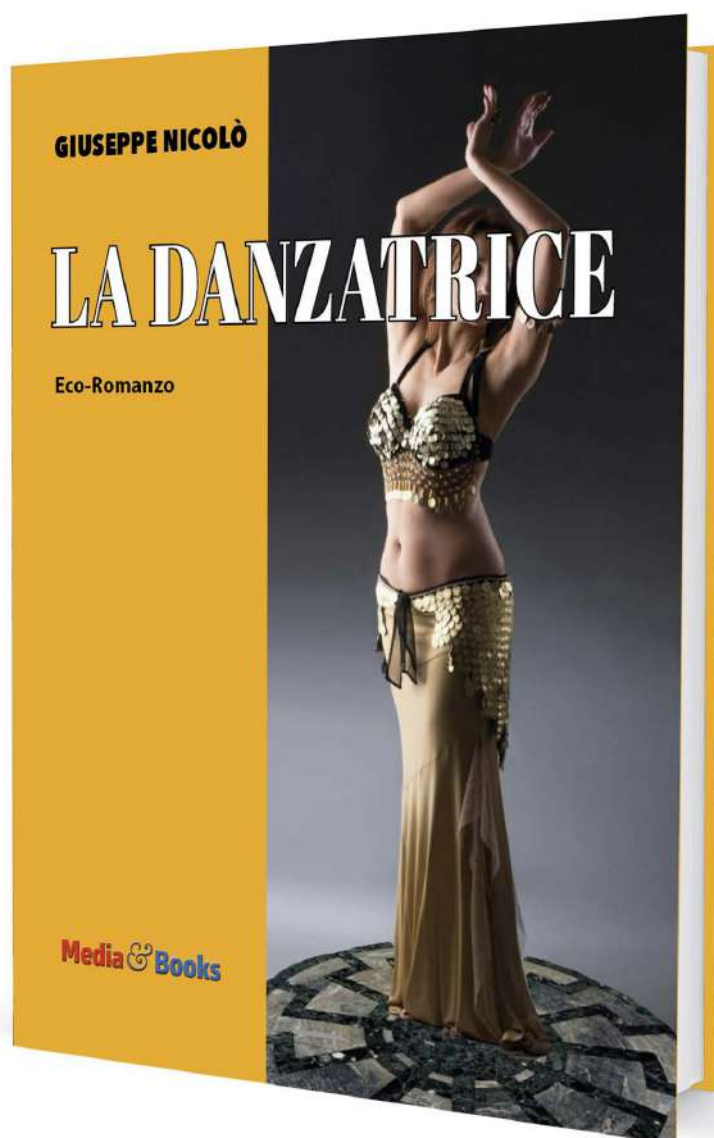
turale, capace di amalgamare i centri interni per sprigionare grandi potenzialità e conseguire risultati concreti di sviluppo, come esposto dal prof. Pierluigi Grandinetti, per il quale i "borghi rurali" della Calabria per la loro unicità architettonica possono costituire da subito un'opportunità per la Regione e per le comunità che li abitano.

La maestra orafa Rosa Pulerà, coraggiosa imprenditrice insieme a sua sorella Francesca e incantata dalla qualità della vita a Decollatura, svolge il suo lavoro con grande attenzione all'identità, creando nuove idee e sperando di aprire la strada per l'arte orafa a molti altri.

Sull'evoluzione storica delle attività produttive di Decollatura e l'economia attraverso i secoli è intervenuto il prof. Elia Fiorenza, il quale ha realizzato una ricerca sugli insediamenti territoriali e sull'utilizzo di risorse locali, minerarie come il ferro, oltre che al legname, la pece e tutto quanto è correlato all'allevamento del bestiame e all'agricoltura.

Il premio dei Due Mari è stato consegnato agli imprenditori Pina Amarelli Mengano per la Fabbrica Amarelli, marchio di liquirizia più rinomato al mondo; a Pietro Federico per la Mangiatorella, che, con la sua storia secolare, si è imposta in Italia e nel mondo come marchio identificativo di quella Calabria, terra tra i due mari; e a Florindo Rubbettino per l'eccellenza editoriale nazionale ed europea.

Hanno partecipato alla cerimonia di consegna del Premio il presidente del Gal dei due mari Francesco Esposito, i sindaci Raffaella Perri di Decollatura, Michele Chiodo di Soveria Mannelli, Pietro Hiram Guzzi di Miglierina, Davide Esposito di Platania con il suo vicesindaco Francesco Marchione, Pasquale Taverna di Bianchi, Raffaele Pane di Scigliano e Paolo Mascardo di Lamezia Terme. ●



IL NUOVO ROMANZO DEL PROFETICO SCRITTORE REGGINO

GIUSEPPE NICOLÒ

LA DANZATRICE

*Un formidabile e avvincente thriller
che vi terrà incollati al libro
fino all'ultima pagina*

in tutti i principali stores librari e su Amazon

oppure richiederlo direttamente all'editore: **Media & Books**
mediabooks.it@gmail.com - (spedizione omaggio)

400 pagine. 19,00 euro - ISBN 9788889991794

È TEMPO DI PORCINI IN SILA UN PIATTO FRESCO PER L'ESTATE

E arrivato il periodo dei porcini in Sila. Sono sempre quelli che si trovano sotto i faggi che si differenziano da quelli sotto i pini e le castagne sia per sapore che per profumi. Per quelli ci vuole ancora un altro mese circa, di solito iniziano a fine settembre inizio ottobre, quelli sono molto profumati e dal gusto più intenso.

Vi ricordo che dovete stare attenti quando li acquistate poiché possono avere all'interno il vermetto basta sempre toccare alla congiunzione del gambo, se sono troppo molli lasciamoli al fungaiolo.

Io al ristorante questa tipologia preferisco prepararla maggiormente trifolata o a cotoletta, di raro li preparo crudi, poiché come dicevo prima non hanno la stessa consistenza e aromaticità di quelli autunnali.

Oggi però voglio più che altro spiegarvi come pulirli in modo corretto e come prepararli trifolati secondo la mia tecnica. Iniziamo dalla pulizia, i funghi devono essere sempre puliti con un cartellino e con un panno umido, mai a mollo con l'acqua al massimo velocemente sotto l'acqua corrente.

Iniziamo levando con il cartellino la terra in eccesso, poi puliamoli per bene con un panno umido così da eliminare tutta la terra anche dal cappello.

Questa operazione deve essere fatta in modo oculato, si può anche prima spennellare con un pennello a setole medie e spennellarlo per bene dalla terra e poi con un panno bianco bagnato e ben strizzato li ripasso.

Poi passiamo al taglio, dividiamo la testa dal gambo, io il gambo lo taglio a dadini quindi prima lo faccio a fette, poi a striscioline ed in fine a dadini.

Invece la cappella preferisco o farla intera arrostita o tagliarla a fette ed usare sempre arrostita, per trifolare invece uso solo la parte iniziale e finale che



taglio a dadini e poi le metto insieme al gambo.

Adesso passiamo alla mia tecnica per preparare i funghi porcini in modo più rapido, io uso prevalentemente gambi e un 20/30 per cento di testa, uso prevalentemente funghi di media grandezza con una parte sottostante di media spugnosità.

Li taglio a cubetti di media grandezza, voglio che restano croccanti fuori e cotti dentro ma con un buon livello di carnosità. Prendo una ciotola e condisco i funghi con del sale grosso e amalgamo per bene, lascio riposare il tutto per circa 10 minuti.

Poi prendo una padella bassa con un buon livello di superficie così che i fun-

ghi stiano tutti a contatto con la padella, inserisco una buona parte di olio e del gambo di prezzemolo.

Quando l'olio sarà caldo unisco i funghi e li lascio cuocere a fuoco medio alto per 3 minuti senza coperchio e senza toccarli, poi inserisco dell'aglio tritato e del peperoncino salto il tutto per bene e completo la cottura per altri tre minuti.

Poi spengo il fuoco e inserisco un po' di prezzemolo. Questi funghi trifolati io principalmente per realizzare il risotto ai funghi porcini, vado ad equilibrare il gusto più delicato dei funghi con il brodo ricavato dai funghi secchi, il tutto mi permetterà di da mare al mio riso un gusto più deciso. ●



**PIERO
CANTORE**
il sommellier
del cibo

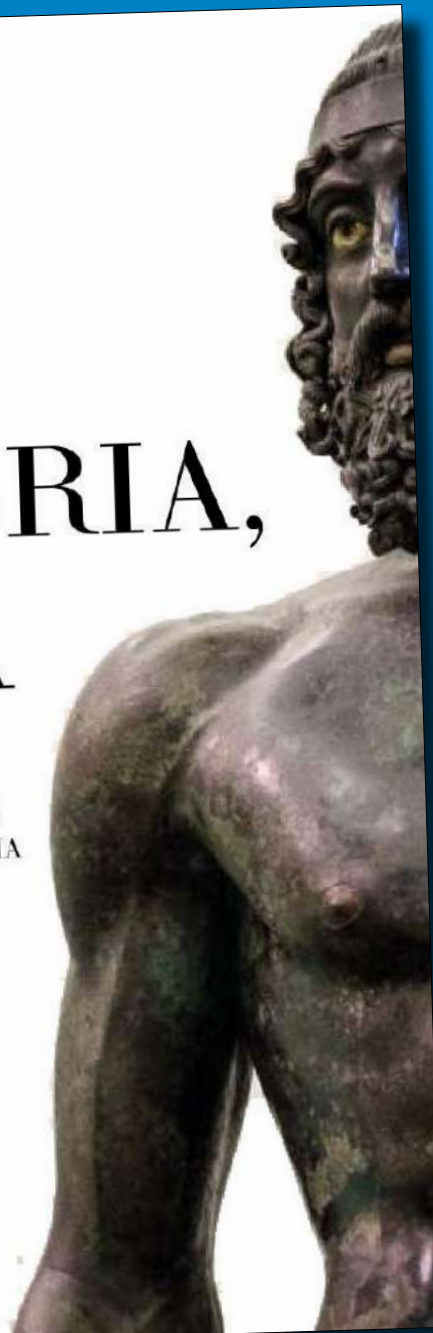
instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>
facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

Media&Books



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - mediabooks.it@gmail.com